REPORT

LE RAGAZZE STANNO BENE?

INDAGINE SULLA VIOLENZA DI GENERE ONLIFE IN ADOLESCENZA

FEBBRAIO 2024

Save the Children

A cura di: Chiara Antoniucci, in collaborazione con Silvia Taviani
Con il contributo di: Elena Caneva, Brunella Greco, Stefania Rossetti

Ideazione e supervisione: Antonella Inverno

Si ringrazia
Laura Pomicino per il focus di ricerca qualitativo in collaborazione con Elio Lo Cascio.
Il Capo del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità, dott. Antonio Sangermano; il Direttore Generale della Direzione generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile (DGPRAM), dott. Giuseppe Cacciapuoti;
la dirigente dell'Ufficio II DGPRAM, dott.ssa Antonella Minunni e alle operatrici dei Servizi della Giustizia Minorile. Si ringraziano in particolare i ragazzi e le ragazze che hanno preso parte alle interviste e condiviso le loro storie.

IPSOS
Per le interviste:
Stefano Ciccone, membro Associazione Maschile Plurale
Susanna Marietti, coordinatrice nazionale associazione Antigone
Mara Morelli, ricercatrice presso Sapienza Università di Roma
Caterina Rapini e Maria Chiara Brucia, insegnanti di scuola secondaria
Silvia Semenzin, ricercatrice presso University Complutense of Madrid e attivista

Copertina, grafici e Infografiche: Mauro Fanti

Edito da

Save the Children

Febbraio 2024

INDICE

Sommario

Introduzione **4**

Un quadro a partire dai (pochi) dati esistenti *4*

Focus Gli stereotipi di genere *5*

Focus: Crescere "onlife" *6*

Capitolo 1 Gli adolescenti e la violenza di genere onlife **8**

Ambiente digitale: risorse, usi e pervasività *8*

Adolescenza e social media: le reti social(i) *9*

Ruoli e stereotipi di genere onlife in adolescenza: resistenze e superamenti *9*

La violenza di genere onlife in adolescenza *10*

Capitolo 2. Un'indagine sulla diffusione della violenza onlife tra adolescenti in italia **13**

L'incidenza e resistenza degli stereotipi di genere tra ragazzi e ragazze *13*

Questioni di genere? Parliamone! *15*

Controllo e consenso nelle relazioni intime e sentimentali *17*

La violenza nelle opinioni degli adolescenti *19*

Le nuove relazioni intime *22*

Focus: Dating Violence in adolescenza *25*

Le esperienze di violenza di ragazzi e ragazze *26*

Focus: Educare al digitale per educare all'affettività *28*

Cosa faresti se: la cassetta degli attrezzi di ragazzi e ragazze per prevenire e contrastare la violenza di genere onlife. *29*

Capitolo 3 I racconti dei giovani che hanno sperimentato forme di violenza di genere **32**

Analisi tematica *32*

L'opinione delle esperte *42*

Conclusioni e raccomandazioni **43**

INTRODUZIONE

Un quadro a partire dai (pochi) dati esistenti

L'adolescenza rappresenta una fase della vita in cui l'incontro con l'altro e con l'altra fa da cardine per lo sviluppo. Stringere relazioni amicali e affettive, rappresenta, infatti, il modo attraverso cui l'adolescente si separa dal nucleo familiare per affermare la propria identità, a partire dal confronto con i pari, compresi i primi legami sentimentali. Ma come sono costruiti questi legami? Diverse ricerche hanno sottolineato come la violenza di genere nelle coppie e/o tra pari sia un fenomeno presente anche in adolescenza[1]. Le relazioni tra gli adolescenti appaiono spesso conformarsi a modelli normativi e stereotipici tradizionali che dettano i comportamenti da assumere – in quanto uomini e donne - anche nelle relazioni di coppia[2] . Per indagare le radici profonde dei comportamenti violenti, oltre i singoli casi, è dunque necessario interrogarsi sulla pervasività degli stereotipi di genere tra le giovani generazioni.

L'indagine ISTAT 2023[3] sugli stereotipi di genere, seppur con dati provvisori e su una popolazione principalmente adulta, restituisce un quadro preoccupante: se da un lato sottolinea alcuni cambiamenti culturali, validi soprattutto per le donne, dall'altro ne conferma la persistenza.

Rispetto ai dati del 2018, dalla indagine del 2023 emerge una crescente consapevolezza delle donne sull'esistenza di stereotipi di genere riguardo alla cura della casa (chi è più predisposto a curare la casa tra uomo e donna) e nella valutazione delle capacità accademiche (come chi è più portato per materie scientifiche). Allo stesso tempo, però, i risultati evidenziano alcuni stereotipi ancora molto presenti, legati soprattutto alla cura dei figli e al successo nel lavoro. Se dai dati emerge l'accresciuta consapevolezza delle donne, tra il 2018 e il 2023 si allarga la distanza con le opinioni degli uomini. Le donne hanno dunque meno stereotipi, ma questo cambiamento non si registra per gli uomini, soprattutto per quanto riguarda le responsabilità genitoriali e il lavoro. Del resto, questi risultati si inseriscono in un contesto, come quello italiano, dove il gap salariale di genere[4] è ancora molto ampio e le attività di cura e di accudimento dei figli sono ancora oggi, nonostante i progressi, in larga misura in carico alle donne.

---

[1] Karakurt, G., and Silver, K. E. (2013). Emotional abuse in intimate relationships: the role of gender and age. Violence Vict. 28, 804–821. Rodríguez, E., and Megías, I. (2015). ¿Fuerte Como Papá? ¿Sensible Como Mamá? Identidades de Género en la Adolescencia. Madrid: Centro Reina Sofía sobre Adolescencia y Juventud. Taylor, B. G., and Mumford, E. A. (2016). A national descriptive portrait of adolescent relationship abuse: results from the national survey on teen relationships and intimate violence. Journal Interpersonal Violence 31, 963–988.

[2] Santoro, C., Martínez-Ferrer, B., Monreal Gimeno, C., & Musitu, G. (2018). New directions for preventing dating violence in adolescence: the study of gender models. Frontiers in psychology, 9, 946.

[3] https://www.istat.it/it/files/2023/11/STAT_TODAY_Stereotipi.pdf

[4] https://www.ilsole24ore.com/art/gender-pay-gap-privato-donne-guadagnano-quasi-8mila-euro-meno-uomini-AF02zhYB. Si veda inoltre Rapporto Mamme Equilibriste https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-in-italia-2023

Focus: Gli stereotipi di genere

Gli stereotipi sono dei meccanismi di semplificazione, un modo per categorizzare la realtà e renderla più semplice, favorendo anche un meccanismo di orientamento rispetto ad essa[5]. Rappresentano, però, anche il substrato cognitivo che costruisce e legittima pregiudizi e discriminazioni su base di genere, provenienza geografica e culturale, status socio-economico, orientamento sessuale, abilismo etc. La "Convenzione di Istanbul" (Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica), ratificata dall'Italia con Legge 27 giugno 2013 n. 77, riconosce la necessità di contrastare i modelli stereotipati dei ruoli di genere con l'art.12 relativo alle "misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini". All'art.14, in particolare, sottolinea il ruolo degli stereotipi nell'educazione delle nuove generazioni con la necessità di adottare "le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi."

La persistenza degli stereotipi di genere legati al maschile e al femminile emerge anche dalla fotografia scattata da Libellula nel 2023 su un gruppo di 361 adolescenti riguardo la violenza di genere[6]. Seppur condotta su un piccolo campione non rappresentativo della popolazione adolescente in Italia, i risultati della ricerca ci rimandano una fotografia in linea con i dati precedenti: ad esempio, alla domanda se le ragazze devono lottare più dei ragazzi per raggiungere i loro obiettivi, il 41% delle ragazze risponde positivamente, a fronte di una esigua minoranza di ragazzi, solo il 10%. Per quanto riguarda le esperienze di violenza subite dagli adolescenti, la ricerca citata, in linea con altre, rileva che sono le ragazze a soffrire maggiormente per richieste sessuali o attenzioni non desiderate, spesso da persone coetanee[7] .

[5] Martin, C. L., Wood, C. H., & Little, J. K. (1990). The development of gender stereotype components. *Child development*, *61*(6), 1891-1904. Garrett, C. S., Ein, P. L., & Tremaine, L. (1977). The development of gender stereotyping of adult occupations in elementary school children. *Child Development*, 507-512 Weinraub, M., Clemens, L. P., Sockloff, A., Ethridge, T., Gracely, E., & Myers, B. (1984). The development of sex role stereotypes in the third year: Relationships to gender labeling, gender identity, sex-types toy preference, and family characteristics. *Child development*, 1493-1503. Blakemore, J. E. O., Berenbaum, S. A., & Liben, L. S. (2013). *Gender Development*. Psychology Press. Maccoby, E. E. (1988). Gender as a social category. *Developmental Psychology*, *24*(6), 755. Fabes, R. A., Pahlke, E., Martin, C. L., & Hanish, L. D. (2013). Gender-segregated schooling and gender stereotyping. *Educational Studies*, *39*(3), 315-319.

[6] Si veda la Survey Teen Community sulla consapevolezza e l'esperienza della violenza di genere tra oltre 360 ragazzi e ragazze dai 14 ai 19 anni, analisi su un campione di 361 ragazzi e ragazze. https://www.fondazionelibellula.com/it/ebook.html

[7] Ibidem;

Fino ad ora sono pochi gli studi e le indagini che hanno indagato forme di violenza digitale di genere in adolescenza[8]. Generalmente, infatti, le violenze online in adolescenza vengono raccolte all'interno del grande contenitore del cyberbullismo, perdendo però così la specifica matrice di genere che alcune di esse hanno. In molte rilevazioni, inoltre, la violenza è analizzata scindendo la realtà on-line da quella off-line. Con il presente rapporto si intende approfondire il tema della violenza di genere nella dimensione propria di vita degli adolescenti che intreccia la dimensione digitale con l'ambiente di vita quotidiano, in una dimensione che viene oggi definita "onlife".

Focus: Crescere "onlife"

Il termine onlife è stato coniato dal filosofo Luciano Floridi e dal suo gruppo di ricerca[9], per descrivere la dimensione relazionale, sociale e comunicativa, vista come frutto di una continua interazione tra la realtà materiale e analogica e la realtà virtuale e interattiva. L'onlife non rappresenta, dunque, una sintesi di un mondo online e offline, ma descrive l'intreccio indissolubile tra i due, che regola le nostre relazioni, il modo di lavorare e interagire nel mondo. È necessario sottolineare la differente percezione che diverse generazioni possono averne: se l'intreccio è molto chiaro alle nuove generazioni, nate e cresciute in un mondo già connesso, nelle generazioni precedenti c'è ancora una perseveranza nel rilevare la dicotomia tra i due mondi, percependoli come separati e attribuendo loro un valore diverso. Al di là dell'uso differente, il gap generazionale si traduce spesso in termini di accoglienza e comprensione: alcuni studi, infatti, hanno rilevato come le persone adolescenti non si sentano comprese dagli adulti nel momento in cui raccontano e descrivono esperienze o rapporti che hanno onlife, sentendosi spesso giudicate. Riportano inoltre come la loro esperienza sia spesso sminuita perché "non reale"[10].

Il presente Rapporto raccoglie i risultati di un lavoro di ricerca che è stato volto ad esplorare il tema degli stereotipi e della violenza di genere interpellando direttamente gli adolescenti. In particolare, dopo un primo capitolo introduttivo, si presentano i principali risultati di un sondaggio realizzato in collaborazione

[8] Sul tema si veda l'indagine IPSOS per ActionAid, "Giovani e violenza tra pari ", 2023, https://www.actionaid.it/informati/notizie/violenza-tra-adolescenti-indagine-actionaid-ipsos
[9] Luciano Floridi, Onlife Manifesto, Springer International Publishing, Londra, 2015. http://www.springer.com/us/book/9783319040929
[10] https://chaynitalia.org/wp-content/uploads/2022/04/REPORT-TeEN_2022_web-.pdf Cava, A. (2020). Uno, nessuno, centomila Sé. Per una semiotica dell'identità. In M. R. Bartolomei (Ed.), La realtà manipolata. L'impatto delle nuove tecnologie sui sistemi individuali e collettivi di pensiero e di azione
(pp. 18-35). L'Harmattan.

con IPSOS su un campione rappresentativo di 800 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni[11]. Nel terzo capitolo sono invece illustrati i risultati di un approfondimento qualitativo condotto attraverso interviste ai ragazzi in carico ai servizi della giustizia minorile. Sono state inoltre realizzate interviste ad esperti, esperte e operatori.

11 Il sondaggio è stato condotto da IPSOS nel gennaio 2024 su un campione di 800 giovani di età compresa tra 14 e 18 anni con quote rappresentative dell'universo di riferimento per genere, età e area geografica.

CAPITOLO 1 Gli adolescenti e la violenza di genere onlife

Ambiente digitale: risorse, usi e pervasività

L'ambiente digitale è diventato un crocevia essenziale nella vita quotidiana delle persone adolescenti e non solo, offrendo una vasta gamma di risorse e opportunità. Le piattaforme online, come i social network, consentono di connettersi, condividere esperienze e creare legami sociali globali, così come di informarsi, cercare ispirazione ed esprimere il proprio potenziale. Essere escluso dall'ambiente digitale può generare povertà educativa e relazionale e ridurre fortemente le competenze sociali e relazioni tra pari, necessarie in questa fase del ciclo di vita[12]. Allo stesso tempo, l'ambiente digitale espone i bambini, le bambine e gli adolescenti a rischi significativi per la loro crescita, rischi da conoscere e prevenire.

Focus: I dati della Polizia Postale

L'ultimo resoconto sulle attività della Polizia Postale 2023[13] ci fornisce alcuni dati: nel 2023 sono leggermente diminuiti i casi di adescamento online di minori, ma la maggior parte di questi avviene in preadolescenza (11-13 anni), età nella quale l'uso dei dispositivi dovrebbe essere fortemente mediato dalle figure adulte. Si abbassa la soglia di età delle vittime, che sono sempre più adolescenti tra i 10 e i 13 anni, mentre il 9% delle vittime ha meno di 10 anni. In generale la fascia preadolescenziale nel 2023 è quella che ha avuto più "interazioni sessuali tecno-mediate" (206 su 351 casi totali). Dal report emerge inoltre un aumento di casi di sextortion (ovvero il ricatto online che utilizza materiale sessualmente esplicito) in adolescenza e in particolare tra i 14 e i 17 anni[14]. In particolare, il resoconto sottolinea che i casi di sextortion a danno di minori nel 2022 erano pari a 130, mentre nel 2023 sono saliti a 136. 284 sono stati infine i casi di cyberbullismo.

[12] Per maggiori approfondimenti si veda l'Atlante infanzia (a rischio) 2023 Tempi digitali: https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/14-atlante-dell-infanzia-a-rischio-tempi-digitali
13 Cfr. https://www.interno.gov.it/it/notizie/report-2023-dellattivita-polizia-postale-nel-contrasto-crimini-informatici
14 https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/resoconto-attivita-2023-della-polizia-postale-e-delle-comunicazioni-e-dei-centri-operativi-sicurezza/index.html

Adolescenza e social media: le reti social(i)

Il mondo digitale e in particolar modo quello dei social network, ha cambiato le modalità di socializzazione, rendendole molto più veloci e pervasive, ed ha inciso anche sulla rappresentazione del sé. Attraverso la narrazione digitale, infatti, si condividono parole, immagini, video che concorrono alla costruzione della propria immagine, che si definisce all'interno di un network.

L'onlife ha generato cambiamenti che si riflettono non solo nei modi in cui ci si presenta al mondo e come si condividono i pensieri più intimi, ma anche nel modo in cui ci si informa sul mondo che ci circonda. Tuttavia, se passare il tempo sui social è un'esperienza comune a tutti e tutte, avere delle competenze digitali[15] (intese come insieme di conoscenze e abilità non solo tecniche, ma anche relazionali e comportamentali) non lo è altrettanto. La pervasività del digitale non si traduce direttamente in opportunità educative per tutti e tutte.

Nell'onlife le interazioni sociali si svolgono attraverso una molteplicità di piattaforme digitali, influenzando la forma e la frequenza dei legami tra le persone adolescenti, tanto da far evolvere il concetto stesso di "amicizia" e di "connessione", assumendo nuove sfaccettature che spaziano dall'interazione fisica a quella virtuale. Questo continuo intreccio tra il mondo online e quello offline rende le relazioni sociali delle persone adolescenti più complesse e sfaccettate. Tuttavia, questa costante esposizione e interazione digitale può anche generare sfide nella gestione del tempo e nell'autenticità delle relazioni.

Le persone adolescenti si trovano a navigare tra queste sfide, dovendo imparare a stabilire confini, a discernere informazioni cruciali dalle distrazioni e a coltivare relazioni significative. In questo contesto onlife, la consapevolezza e la capacità di gestire le dinamiche sociali attraverso diverse piattaforme diventano abilità fondamentali per la loro crescita e sviluppo.

Ruoli e stereotipi di genere onlife in adolescenza: resistenze e superamenti

Diversi studi[16] hanno indagato quanto le immagini e rappresentazioni nei media (pubblicità, programmi Tv, film, serie) riproducano stereotipi molto polarizzati di maschile e femminile, sostenendo quanto questi possano esser letti sia come potenziali di mutamento sia come strumenti di consolidamento degli stereotipi più tradizionali. L'immaginario di femminilità, ma anche quello di mascolinità, che viene divulgato

[15] Per una più completa definizione delle competenze digitali si veda https://www.savethechildren.it/blog-notizie/competenze-digitali-quali-sono-perche-servono-ai-piu-giovani

[16] Furnham, A., & Voli, V. (1989). Gender stereotypes in Italian television advertisements. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, *33*(2), 175-185; Santoniccolo, F., Trombetta, T., Paradiso, M. N., & Rollè, L. (2023). Gender and Media Representations: A Review of the Literature on Gender Stereotypes, Objectification and Sexualization. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *20*(10), 5770. Santoniccolo, F., Trombetta, T., Paradiso, M. N., & Rollè, L. (2023). Gender and Media Representations: A Review of the Literature on Gender Stereotypes, Objectification and Sexualization. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, *20*(10), 5770

mediaticamente è ingessato sui più tradizionali stereotipi di genere e talvolta risulta addirittura anacronistico rispetto alla realtà corrente[17].

Un elemento da considerare nell'analisi degli stereotipi è che questi non rappresentano solo un modello, ma anche una "gabbia di aspettative". Le rappresentazioni proposte online aderiscono con estrema difficoltà ai corpi cui sono destinate (basti pensare ai modelli di bellezza femminile o di virilità maschile), generando un costante sforzo di ricerca di conformità a un modello ideale ma che allo stesso tempo rappresenta la più diffusa (e quasi unica) opzione. Il meccanismo stereotipico non raggiunge solo gli immaginari dei corpi, delle professioni o dei comportamenti, ma determina e regola anche il sistema delle relazioni, come avviene nella narrazione romantica di relazioni basate su possesso e gelosia che nascondono varie forme di violenza.

La violenza di genere onlife in adolescenza

Drammatici episodi di cronaca hanno messo in evidenza non solo come determinati modelli violenti di relazione tra pari siano fatti propri dagli adolescenti, ma anche quanto la loro efferatezza non abbia nulla di meno di quella tra adulti.

La violenza di genere in adolescenza, così come quella adulta, si riconosce per determinate caratteristiche di fondo: (1) dinamiche di potere e controllo (es. stalking, geolocalizzare, controllare con chi esce, chi si può accettare come follower online, ..); (2) intrusione e invasione negli spazi personali della persona partner (es. pedinare, presentarsi senza avvertire o chiedere, chiamare ripetutamente; chiedere di inviare foto intime senza consenso); (3) violenza psicologica/emotiva (es., manipolare, gaslighthing, ovvero una forma di abuso psicologico in cui una persona mette in dubbio la sua sanità mentale, i suoi ricordi o la sua percezione della realtà., urlare, svalutare, minacciare); (4) violenza fisica (es. picchiare, spingere, dare calci, pugni); (5) violenza sessuale (es. stupro).

[17] Biemmi, I. & Chiappelli, T. (2013). Verso una cittadinanza di genere e interculturale. Ed. Consiglio Regionale della Toscana.

Focus: La violenza di genere online

Attualmente sembra non esserci ancora una definizione univoca di violenza digitale di genere. Tuttavia, ai fini della presente ricerca si considera "violenza di genere on line" qualsiasi forma di violenza di genere agita online - o commessa, assistita o aggravata in parte o interamente attraverso uno strumento tecnologico – che viene condotta contro una donna in quanto donna, o che colpisce in modo sproporzionato le donne. Si caratterizza per essere un fenomeno variegato e plurale, di cui ad oggi sono state riconosciute alcune forme.

- **Diffusione non consensuale di immagini intime:** consiste nella raccolta, cattura e distribuzione di immagini e/o video intime di una persona senza il suo consenso. Il materiale può essere prodotto in modo consensuale e condiviso senza permesso oppure può essere registrato senza consenso o riguardare atti sessuali non consensuali;
- **Minacce sessuali:** costringere o fare pressione ad assumere comportamenti sessuali online o condividere materiale sessuale online. Un esempio può essere il grooming, ovvero la modalità predatoria messa in atto da persone adulte nei confronti delle persone minori.
- **Molestie sessuali**: qualsiasi sessualizzazione non richiesta della persona che si trova a ricevere commenti, richieste o contenuti indesiderati online (ad es. attraverso commenti nei post o nelle stories);
- **Cyberstalking**: raccoglie varie attività, tra cui l'uso di app per geolocalizzare la persona o di tecnologie per controllare, seguire e molestare la persona;
- **Abusi relazionali digitali**: consiste nel ricorso alle tecnologie per controllare e abusare della/del partner attraverso gli strumenti digitali;
- **Discorsi d'odio (hate speech):** discorsi discriminatori in base a genere, razza, età, orientamento sessuale della persona ecc;
- **Sextortion**: forma di ricatto online utilizzando foto e/o video condivisi dalla persona vittima.
- **Victim blaming**: è una forma di violenza di genere che si manifesta perlopiù nel digitale, chiamata anche vittimizzazione secondaria. Consiste nell'accusare parzialmente la vittima di una violenza di genere (ad esempio uno stupro) di aver in qualche modo provocato o contribuito a quello che le è accaduto (ad esempio commentare e fare affermazioni sul modo in cui era vestita).

Come già sottolineato, risulta impossibile oggi districare la dimensione online da quella offline, soprattutto per le fasce d'età più giovani. La violenza di genere oltre ad essere trasversale per età e contesti sociali, lo è anche sulle dimensioni in cui essa avviene, anzi molto spesso una permea l'altra, generando più livelli di violenza e oppressione.

L'impegno di Save the Children contro la violenza di genere

Save the Children è impegnata in Italia con progetti di intervento per la prevenzione, l'emersione e la protezione delle donne vittime di violenza, dei loro figli e figlie vittime di violenza assistita e dei minori orfani di femminicidio (il progetto Ad Ali Spiegate e i Punti d'Ascolto i Germogli). Partecipa inoltre al progetto Respiro, a sostegno dei minori vittima di femminicidio, promosso dalla Impresa Sociale Con i Bambini, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

Sul tema della violenza di genere nelle relazioni intime è stato realizzato il progetto DATE, finanziato nell'ambito del programma Rights Equality and Citizenship (REC) dell'Unione Europea e realizzato tra Gennaio 2021 a Dicembre 2023. Il progetto affronta il tema della violenza di genere nelle relazioni intime tra giovani – teen dating violence (TDV) – con particolare attenzione al comportamento abusivo messo in atto attraverso la tecnologia (online teen dating violence – OTDV), tenendo presente l'impossibilità della distinzione tra vita online e offline nell'esperienza degli/delle adolescenti, evidenziata ancor di più dalla pandemia. Nell'ambito del Progetto sono stati consultati online, nel dicembre 2022, 902 ragazzi e ragazze di età compresa tra 14 e 22 anni sul fenomeno della online teen dating violence. Per approfondire:

- "Orfani di femminicidio: il nostro intervento al fianco loro e delle famiglie affidatarie"
- "I segnali della violenza domestica e come riconoscerli",
- "Violenza psicologica da partner intimo: cos'è e come si manifesta".

CAPITOLO 2. UN'INDAGINE SULLA DIFFUSIONE DELLA VIOLENZA ONLIFE TRA ADOLESCENTI IN ITALIA

In questo capitolo si presentano i risultati di una indagine che ha voluto esplorare il tema degli stereotipi e della violenza di genere interpellando direttamente gli adolescenti. In particolare, in collaborazione con IPSOS è stato condotto un sondaggio su un campione rappresentativo di 800 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni[18].

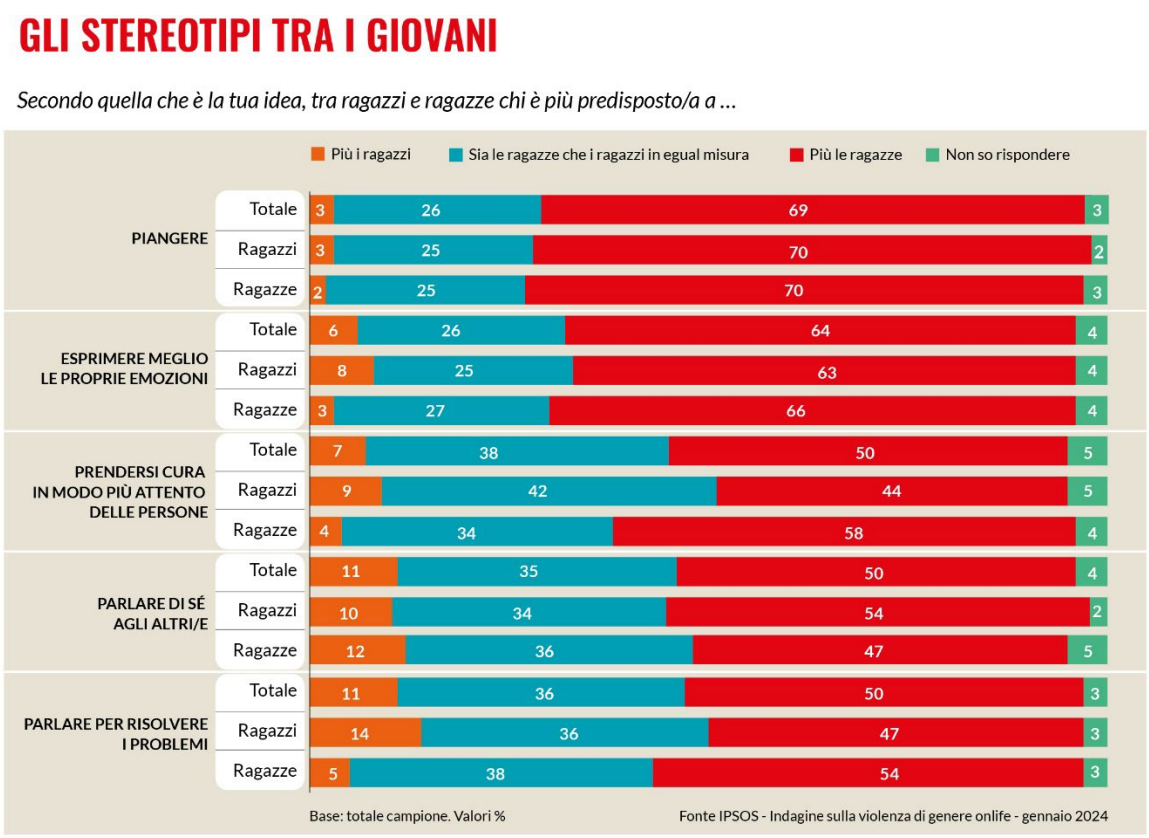
Gli obiettivi della rilevazione sono stati: (1) indagare gli stereotipi di genere rispetto a capacità, comportamenti ed espressione emotiva di ragazzi e ragazze; (2) indagare le opinioni rispetto ai ruoli nelle relazioni intime e sessuali con uno specifico focus su forme di violenza onlife (ad esempio la condivisione di immagini intime senza il consenso del partner); (3) indagare l'esperienza diretta e indiretta di forme di violenza onlife, approfondendo in particolar modo le dinamiche di controllo e possesso nelle relazioni; (4) analizzare le potenziali reazioni a tali forme di violenza e gli strumenti e contesti di aiuto.

Complessivamente, se i dati raccolti testimoniano una sensibilità e un interesse marcato rispetto ai temi affrontati nella maggioranza delle ragazze e dei ragazzi interpellati e una apertura al confronto sui temi della violenza tra pari, allo stesso tempo mettono in luce l'esistenza di una considerevole percentuale di adolescenti che tende a "normalizzare" stereotipi di genere e comportamenti abusivi nelle relazioni tra pari.

L'incidenza e resistenza degli stereotipi di genere tra ragazzi e ragazze

L'indagine ha esplorato le differenze di genere così come vengono percepite dagli adolescenti in termini di maggiore o minore predisposizione, tra maschi e femmine, di agire determinati comportamenti. Quasi il 70% degli adolescenti interpellati ritiene che le ragazze siano più predisposte a piangere dei maschi, maggiormente in grado di esprimere le proprie emozioni (64%), così come a prendersi cura delle persone in modo più attento (50%). Tra gli adolescenti prevale dunque una immagine della ragazza, e forse della donna, più competente da un punto di vista affettivo e relazionale. Infatti, la metà dei ragazzi e delle ragazze intervistate, pensa che le ragazze siano più capaci sia di parlare di sé alle altre persone (50%), di parlare per risolvere i problemi (50%) e, allo stesso tempo, sostiene che le ragazze siano più inclini a sacrificarsi per il bene della relazione (39%).

[18] Il sondaggio è stato condotto da IPSOS nel gennaio 2024 su un campione di 800 giovani di età compresa tra 14 e 18 anni con quote rappresentative dell'universo di riferimento per genere, età e area geografica.



Solo il 3% ritiene che i ragazzi abbiano una maggiore propensione al pianto e il 26% che ragazzi e ragazze la abbiano in eguale misura. Il pianto, così come le capacità relazionali, di cura e di ascolto e accoglienza dell'altro, sono qualcosa che appartiene prevalentemente al femminile, ed ogni deviazione da questa norma allontana da un riconoscimento di mascolinità. Il diktat "*boys don't cry*" sembra essere l'altra faccia della medaglia di questi risultati e questa opinione è condivisa in modo quasi unanime sia dai ragazzi che dalle ragazze.

Risultano meno presenti, invece, stereotipi relativi alle capacità logiche e assertive. Il 42% degli intervistati ritiene che ragazzi e ragazze sappiano ugualmente essere lucidi in situazioni difficili e la rimanente parte del campione si distribuisce equamente tra chi ritiene che siano i ragazzi a essere più lucidi o le ragazze. il 56% degli intervistati ritiene che entrambi i generi ambiscano ad avere successo nel lavoro, mentre un 25% ritiene che la propensione ad ambire sia prevalentemente dei ragazzi e il 15% la attribuisce alle ragazze. Se questo è l'orientamento generale del campione di adolescenti interpellato, analizzando le risposte per genere emergono alcune differenze: il 34% dei ragazzi intervistati contro il 16% delle ragazze, infatti, ritiene ancora che i primi siano più lucidi nel prendere le decisioni; similmente per l'ambizione lavorativa, verso la quale sono più predisposti i maschi per il 29% dei ragazzi, contro il 21% delle ragazze. A differenza delle competenze emotive, poco considerate sino ad oggi nei percorsi educativi, gli stereotipi di genere sulle scelte e le aspirazioni lavorative sono state messe al centro di molti percorsi scolastici ed

extrascolastici dedicati all'empowerment femminile e al centro del dibattito pubblico, tanto che anche tra gli adulti, ISTAT certifica un cambiamento delle opinioni – soprattutto delle donne - sul punto[19].

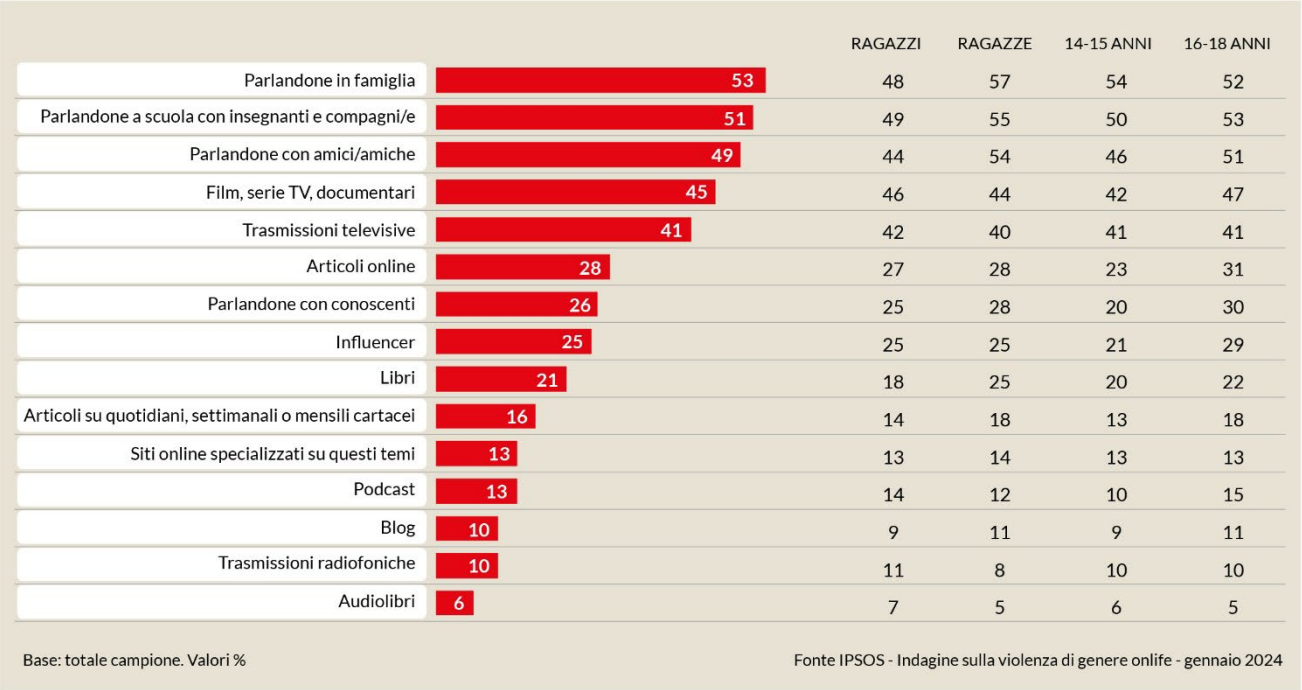
Questioni di genere? Parliamone!

Interessanti sono i risultati rispetto all'avvicinamento dei ragazzi e delle ragazze alle questioni di genere: l'82% degli adolescenti, infatti, riporta di essere molto o abbastanza interessato alle tematiche di genere (ossia a quegli argomenti che trattano di stereotipi, comportamenti -compresa la violenza- e aspettative sociali associati a ragazzi e ragazze). Tra questi la maggior parte sono le ragazze (85%) e in particolare la fascia delle più giovani (tra i 14 e i 15 anni, 84%). Una percentuale molto rilevante, il 58% degli adolescenti, dichiara che negli ultimi tempi la sua sensibilità su questi temi è aumentata. La cerchia più ristretta (famiglia, amici e scuola) è il contesto privilegiato in cui parlare di questi temi: il 53% dei ragazzi e delle ragazze riporta di parlarne in famiglia, il 51% a scuola con insegnanti e compagni/e, il 49% con amici e amiche. Questa priorità data alla comunicazione in ambito familiare e a scuola segnala l'alta responsabilità delle figure adulte di riferimento – genitori e docenti – nell'accompagnare i ragazzi e le ragazze verso l'approfondimento di questi temi. Per quanto la comunicazione social o media possa essere pervasiva, ciò che emerge è che i legami primari restano comunque determinanti. Tra i canali scelti di informazione/formazione spiccano le serie Tv, film e documentari (45%), che sicuramente negli ultimi anni hanno visto una maggiore attenzione e proliferazione di messaggi sul tema di genere. Probabilmente sfatando un luogo comune, è un numero più limitato di adolescenti (25%) a dichiarare di essere entrato in contatto con questi temi attraverso gli influencer.

[19] https://www.istat.it/it/files//2023/11/STAT_TODAY_Stereotipi.pdf

I CANALI DI CONTATTO DELLE TEMATICHE DI GENERE

Nella tua vita quotidiana attraverso quali dei seguenti canali ti è capitato di entrare in contatto con le tematiche di genere?



		RAGAZZI	RAGAZZE	14-15 ANNI	16-18 ANNI
Parlandone in famiglia	53	48	57	54	52
Parlandone a scuola con insegnanti e compagni/e	51	49	55	50	53
Parlandone con amici/amiche	49	44	54	46	51
Film, serie TV, documentari	45	46	44	42	47
Trasmissioni televisive	41	42	40	41	41
Articoli online	28	27	28	23	31
Parlandone con conoscenti	26	25	28	20	30
Influencer	25	25	25	21	29
Libri	21	18	25	20	22
Articoli su quotidiani, settimanali o mensili cartacei	16	14	18	13	18
Siti online specializzati su questi temi	13	13	14	13	13
Podcast	13	14	12	10	15
Blog	10	9	11	9	11
Trasmissioni radiofoniche	10	11	8	10	10
Audiolibri	6	7	5	6	5

Base: totale campione. Valori %

Fonte IPSOS - Indagine sulla violenza di genere onlife - gennaio 2024

La maggiore conoscenza delle questioni di genere da parte degli adolescenti viene confermata anche dalle interviste realizzate ad esperti. Seppur più consapevoli, però, gli adolescenti sembrano essere molto teorici e poco pratici, come spiega la docente Maria Chiara Brucia “Sono consapevoli ma non preparati, nel senso che sanno cosa sia la violenza di genere, ma lì per lì non saprebbero che strumenti usare.” Le interviste evidenziano anche la riproduzione di alcune dinamiche che evidentemente non sono state assimilate, ma solo apprese in modo quasi didascalico: “Io su questo vedo una sorta di scollamento, cioè da un lato vedo che loro su certe cose su certa teoria sono molto molto più preparati degli adulti, ad esempio su cosa significa subire una molestia in strada, sul catcalling, sul fatto che la violenza di genere possa essere anche la violenza contro le persone LGBTQIA+, poi però nella pratica fanno molti gesti quotidiani estremamente violenti soprattutto online. Non si rendono conto di quanto portato della violenza c’è dietro questi comportamenti e che si iscrivono nella violenza di genere, in quanto replica di dinamiche di potere e di controllo che ne sono proprie” racconta un’altra docente intervistata, Caterina Rapini.

Un altro elemento emerso dai racconti delle insegnanti è il gap di genere sul tema: entrambe le docenti, infatti, riportano che le ragazze sono molto più consapevoli della radice sociale delle disuguaglianze di genere e della violenza e ne parlano molto di più, al contrario i ragazzi “hanno consapevolezza che ci sono degli uomini “cattivi” però non si rendono conto di quanto questo sia un problema sociale e quindi che non sia un problema legato al singolo individuo ma un problema che riguarda la società [...] non sono consapevoli delle loro potenziali pericolosità, non per forza di violenza ma anche di modello relazionale sbagliato” (Maria Chiara Brucia). Stefano Ciccone, dell’Associazione Maschile Plurale mette in evidenza anche una sorta di resistenza maschile al tema: “Quello che incontro spesso è una insofferenza dei maschi a una rappresentazione stereotipata degli uomini, quindi vedo una posizione molto difensiva dei maschi

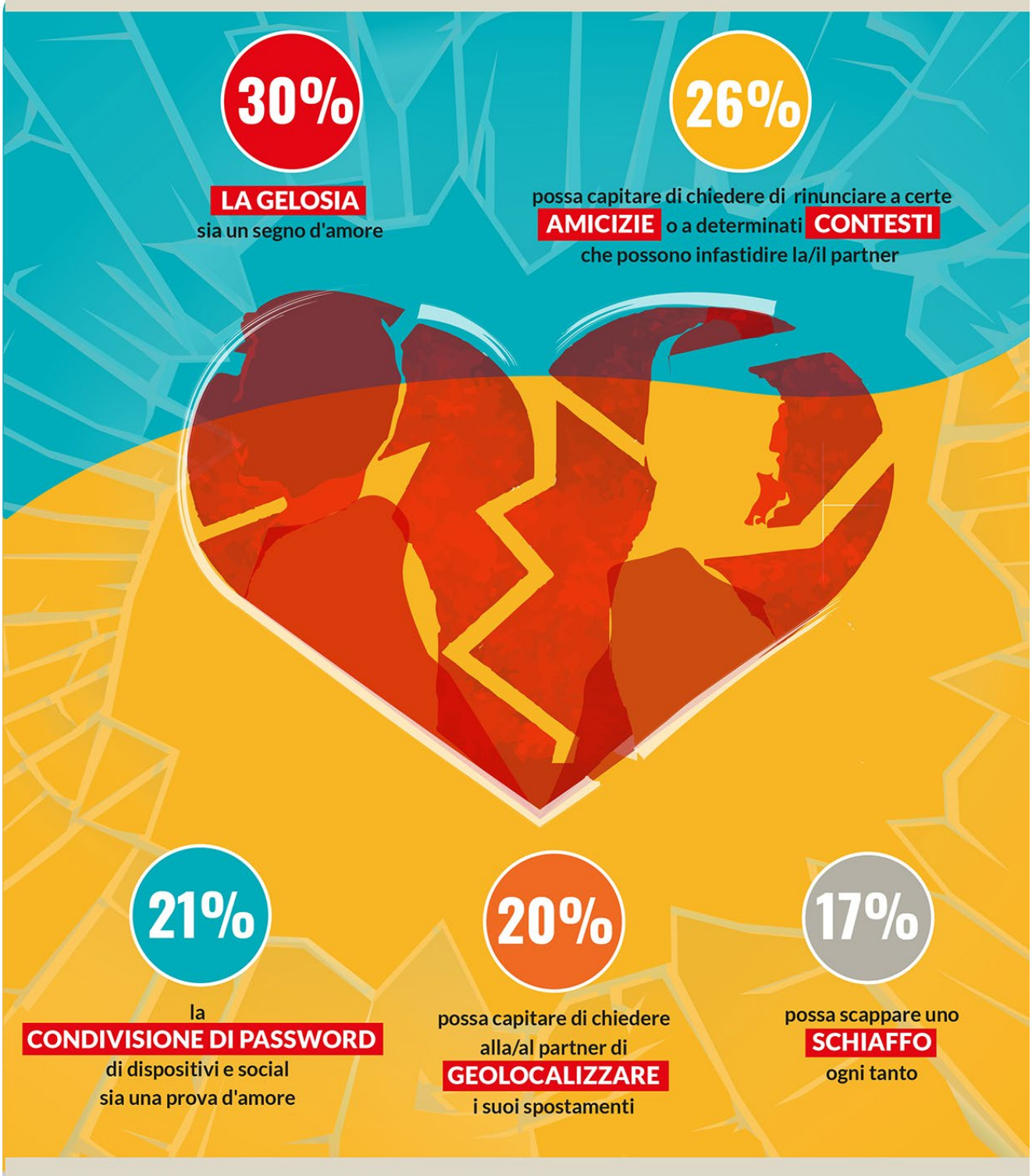
che in qualche modo tendono a negare le disparità, tendono a negare ruoli e rappresentazioni stereotipate nella società."

Controllo e consenso nelle relazioni intime e sentimentali

E' stato chiesto ai ragazzi e alle ragazze cosa pensano rispetto a specifici comportamenti e atteggiamenti nelle relazioni intime e sentimentali, come controllo, possesso e consenso. Il mito della gelosia come ingrediente fondamentale della relazione è ancora presente: il 30% degli adolescenti interpellati infatti si ritiene molto o abbastanza d'accordo con l'opinione che in una relazione intima la gelosia sia un segno di amore. Questa convinzione risulta radicata soprattutto tra i ragazzi che hanno o hanno avuto una relazione di coppia (38%). Sulla stessa linea, e con poche differenze di genere, si muovono i risultati rispetto al tema del controllo: il 26% ritiene che in una relazione intima possa capitare di chiedere di rinunciare a certe amicizie o contesti che possono infastidire la persona con cui si ha la relazione, mentre una percentuale più limitata ma affatto irrilevante del campione - il 21% - pensa che la condivisione di password di dispositivi e social con la persona con cui si ha una relazione intima sia una prova d'amore. Accettati, o meglio dire normalizzati, sembrano essere anche comportamenti e pratiche come richiedere di geolocalizzare gli spostamenti alla persona con cui si ha una relazione intima (20%) o affermare che in una relazione intima può succedere che scappi uno schiaffo ogni tanto (17%). Elemento da sottolineare è che le percentuali più alte di accordo rispetto a queste pratiche di controllo, possesso e violenza si riscontrano tra le persone adolescenti che hanno o hanno avuto una relazione, in modo abbastanza equiparato tra i generi, e rispetto alle realtà sulle quali esse vengono messe in atto. Infatti, sia per quelle online che per quelle offline, non sembra emergere una differenza in termini di opinioni, sottolineando ancora una volta quanto la dimensione onlife sia l'unica chiave di lettura in tal senso.

CONTROLLO E CONSENSO NELLE RELAZIONI

Ragazze e ragazzi sono molto o abbastanza d'accordo che in una relazione intima:

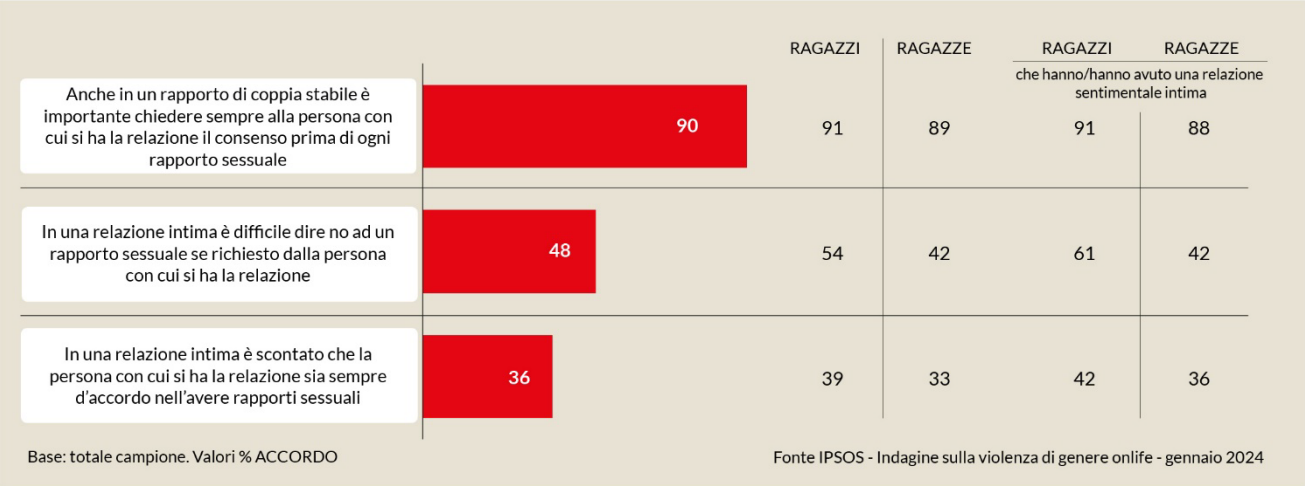


Fonte IPSOS - Indagine sulla violenza di genere onlife - gennaio 2024

Andando più nel dettaglio, riguardo il *consenso* nelle relazioni il 90% dei ragazzi e delle ragazze è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione che anche in un rapporto di coppia stabile è importante chiedere sempre alla persona con cui si ha la relazione il consenso prima di ogni rapporto sessuale. Se, quindi, da un punto di vista "teorico" sembra che i giovani abbiano compreso l'importanza del consenso, altri dati sembrano far emergere una non traduzione di tale costrutto nei comportamenti: il 48% dei rispondenti, infatti, è molto o abbastanza d'accordo che in una relazione intima è difficile dire di no a un rapporto sessuale se richiesto dal partner e tale opinione è molto più forte tra i ragazzi che hanno avuto o sono in una relazione (tra questi ultimi, il 61% maschi contro il 42% delle femmine). Il 36% invece è molto o abbastanza d'accordo che in una relazione intima sia scontato che il/la partner sia sempre d'accordo nell'avere rapporti sessuali e ancora una volta tale opinione è più comune tra i ragazzi che hanno o hanno avuto una relazione (42% i maschi, contro il 36% delle femmine nella stessa situazione).

OPINIONI SUL RAPPORTO SESSUALE

Di seguito sono riportate alcune frasi. Per ciascuna indica quanto sei d'accordo



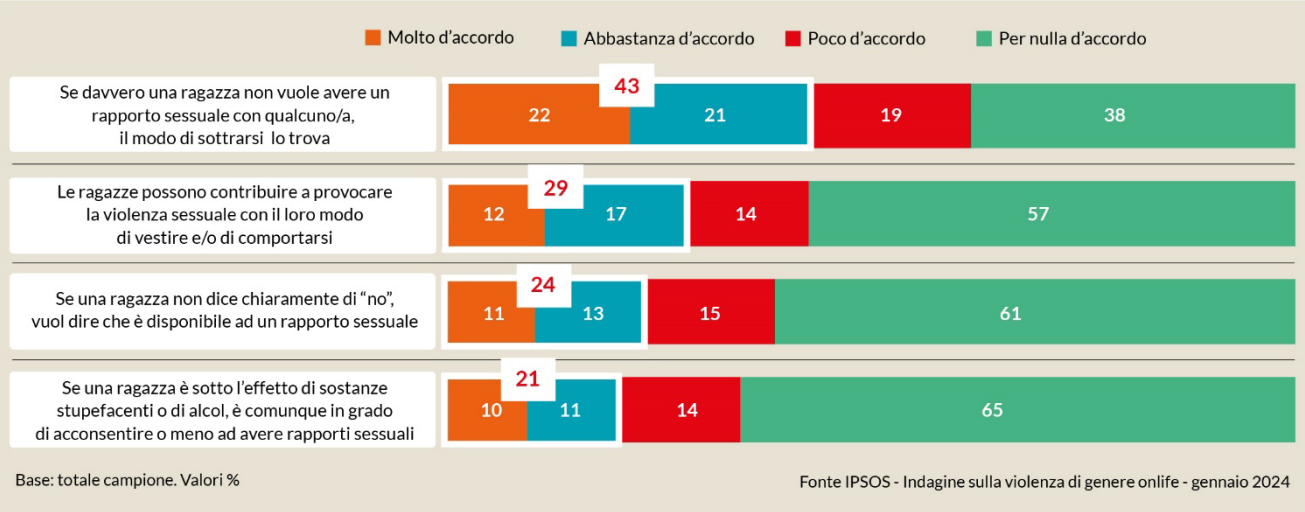
La violenza nelle opinioni degli adolescenti

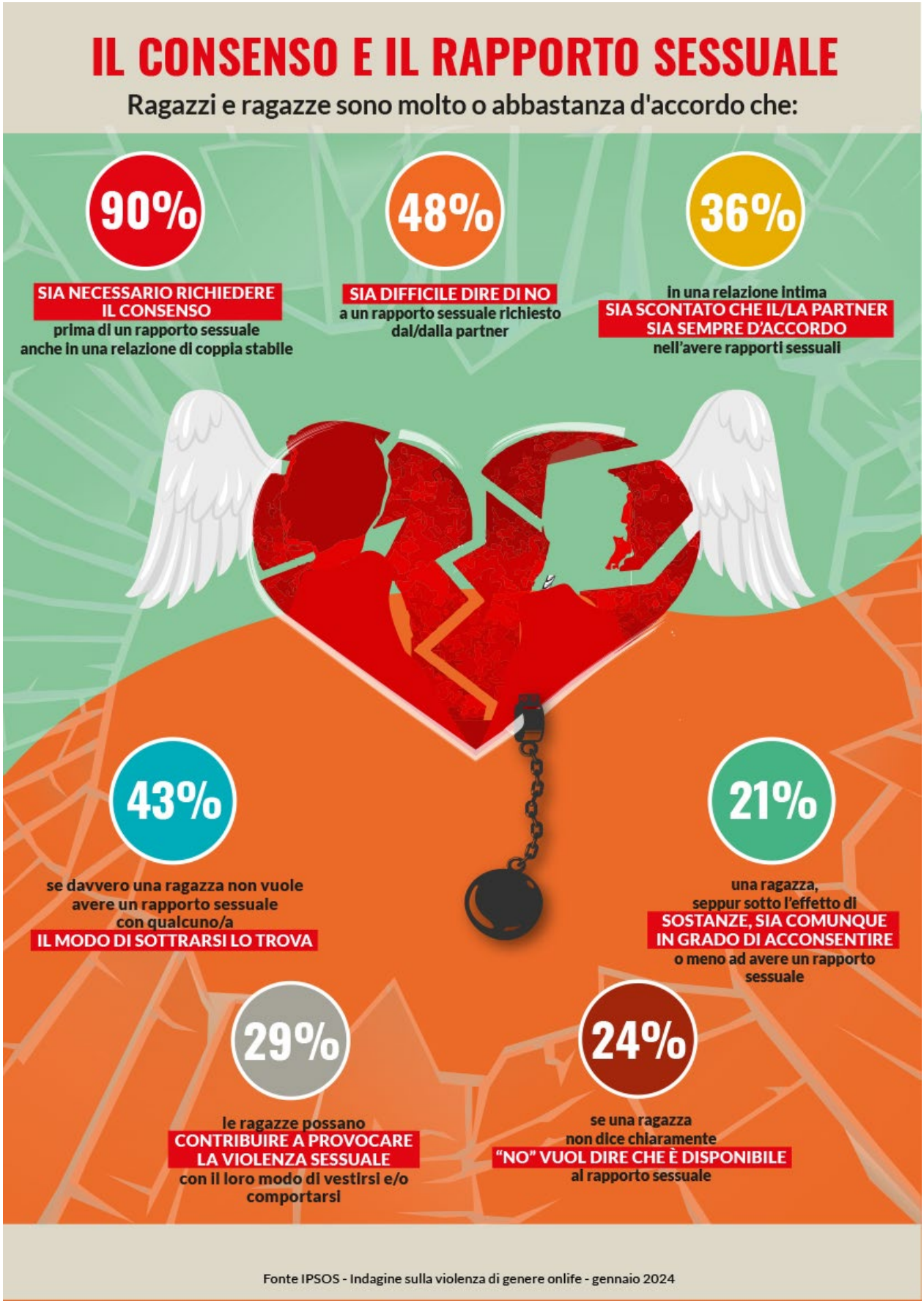
I risultati sulle opinioni rispetto alla violenza sessuale restituiscono una fotografia piuttosto allarmante: il 43% degli e delle adolescenti si dichiara molto o abbastanza d'accordo con l'opinione che se davvero una ragazza non vuole avere un rapporto sessuale con qualcuno/a, il modo di sottrarsi lo trova. Questo risultato non sembra differenziarsi troppo tra ragazzi e ragazze e per fasce d'età o esperienza relazionale, sottolineando come ci sia tra loro una diffusa opinione di sotterranea responsabilità della vittima di violenza sessuale, come a dire che in qualche modo, se avesse davvero voluto, si sarebbe potuta sottrarre. Sulla stessa linea si muovono le opinioni rispetto ad altre forme di attribuzione di responsabilità della vittima nella violenza sessuale: ben il 29% degli adolescenti è molto o abbastanza d'accordo con l'opinione che le ragazze possono contribuire a provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire e/o di comportarsi, mentre il 24% pensa che se una ragazza non dice chiaramente "no" vuol dire che è

disponibile al rapporto sessuale, infine il 21% è molto o abbastanza d'accordo con il fatto che una ragazza, seppur sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o di alcol, sia comunque in grado di acconsentire o meno ad avere un rapporto sessuale.

OPINIONI SU LA VIOLENZA SESSUALE

Di seguito sono riportate alcune frasi. Per ciascuna indica quanto sei d'accordo




IL CONSENSO E IL RAPPORTO SESSUALE
Ragazzi e ragazze sono molto o abbastanza d'accordo che:
90%
SIA NECESSARIO RICHIEDERE IL CONSENSO
prima di un rapporto sessuale anche in una relazione di coppia stabile
48%
SIA DIFFICILE DIRE DI NO
a un rapporto sessuale richiesto dal/dalla partner
36%
in una relazione intima
SIA SCONTATO CHE IL/LA PARTNER SIA SEMPRE D'ACCORDO
nell'avere rapporti sessuali
43%
se davvero una ragazza non vuole avere un rapporto sessuale con qualcuno/a
IL MODO DI SOTTRARSI LO TROVA
21%
una ragazza, seppur sotto l'effetto di
SOSTANZE, SIA COMUNQUE IN GRADO DI ACCONSENTIRE
o meno ad avere un rapporto sessuale
29%
le ragazze possano
CONTRIBUIRE A PROVOCARE LA VIOLENZA SESSUALE
con il loro modo di vestirsi e/o comportarsi
24%
se una ragazza non dice chiaramente
"NO" VUOL DIRE CHE È DISPONIBILE
al rapporto sessuale
Fonte IPSOS - Indagine sulla violenza di genere onlife - gennaio 2024

La persistenza di tali opinioni tra un numero significativo di adolescenti rimanda alla persistenza di profondi pregiudizi e stereotipi che vedono nella vittima una partecipazione alla responsabilità di condotte violente alla quale è assoggettata. Questa normalizzazione viene raccontata anche da Stefano Ciccone "Direi sicuramente [che vengono normalizzate] tutte quelle forme che rimandano a una presunta complementarità o gioco delle parti tra i sessi, quindi il rapporto sessuale non desiderato che segue alla seduzione o al gioco di seduzione, questo aspetto si [mi dicono] "ah ma lei era stata carina prima, si è messa la minigonna, è venuta incontro" [...] e l'idea che una ragazza dica no a un certo punto è forse la cosa che più viene negata, ovviamente cioè che dice no ma in realtà non vuole dire no".

Per la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze interpellati (54%) chi invia foto intime accetta sempre i rischi che corre, compreso quello che le foto possano essere condivise con altri. Per il 27% non c'è niente di male a chiedere foto intime alla persona con cui si ha una relazione intima anche più volte al giorno, mentre per il 34% se qualcuno/a ti manda foto intime che non hai richiesto, è segno che gli/le piaci. Quasi la metà degli adolescenti intervistati (il 49%) si ritiene per niente d'accordo con questa osservazione; tuttavia, il numero dei ragazzi che considera l'invio di foto intime non richieste come un segnale di interesse è piuttosto radicata. In particolare, questa opinione è più diffusa tra i ragazzi che hanno avuto o sono in una relazione (48%) rispetto alle ragazze che hanno avuto o sono in una relazione (29%). Gli adolescenti sembrano consapevoli dei rischi sull'inviare foto intime: il 54% degli intervistati è molto o abbastanza d'accordo che chi lo fa accetta sempre i rischi che corre, compreso quello che le foto possano essere condivise con altri. Questo risultato in particolare, se da un lato dimostra che la formazione e informazione avvenuta in diversi contesti formali e informali sui rischi della condivisione delle proprie immagini online abbia avuto l'effetto di radicare tale consapevolezza, dall'altro induce a ritenere che la consapevolezza dei rischi non sia comunque sufficiente a condannare la pratica.

Le nuove relazioni intime

La ricerca e conoscenza di amicizie tramite social è una pratica largamente diffusa in adolescenza. Il 73% degli adolescenti dichiara di aver stretto amicizia online con persone prima sconosciute, in prevalenza tra i 16 e i 18 anni (76%), e in misura maggiore i ragazzi rispetto alle ragazze (76% vs 70%). Il 64% degli adolescenti riporta anche di aver usato i social media per conoscere o avvicinarsi a una persona che piace e, ancora una volta, in prevalenza sono i ragazzi (68%) e ragazzi e ragazze 16-18enni (65%).

Il 28% dei ragazzi e delle ragazze riporta di aver scambiato video e/o foto intime con persone con le quali hanno avuto o hanno una relazione e, come prima, di più sono i ragazzi (31%) e i ragazzi che hanno avuto o sono in una relazione (40%). Il 33%, inoltre, riporta di aver ricevuto foto/video a sfondo sessuale da amici/che o conoscenti, e nella maggior parte dei casi è successo a ragazzi e ragazze di età tra i 16 e i 18 anni (37%). Circa 1 adolescente su 10 ha poi condiviso/postato foto intime senza il consenso della persona ritratta e per l'11% c'è stata una condivisione di proprie foto intime senza averne dato il consenso.

LE NUOVE RELAZIONI INTIME

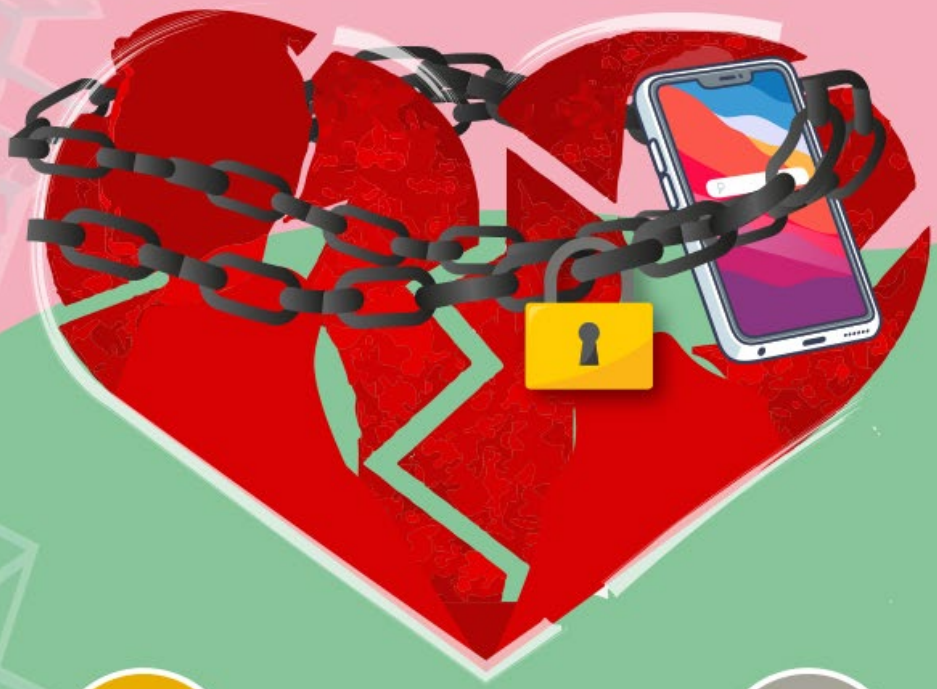
A ragazzi e ragazze è capitato di:

64%

aver usato i **SOCIAL MEDIA** per conoscere o avvicinarsi a una persona che piace

28%

aver **SCAMBIATO VIDEO E/O FOTO** intime all'interno di una relazione o con persone verso cui c'è un interesse



33%

aver **RICEVUTO FOTO/VIDEO** a sfondo sessuale da amici o conoscenti

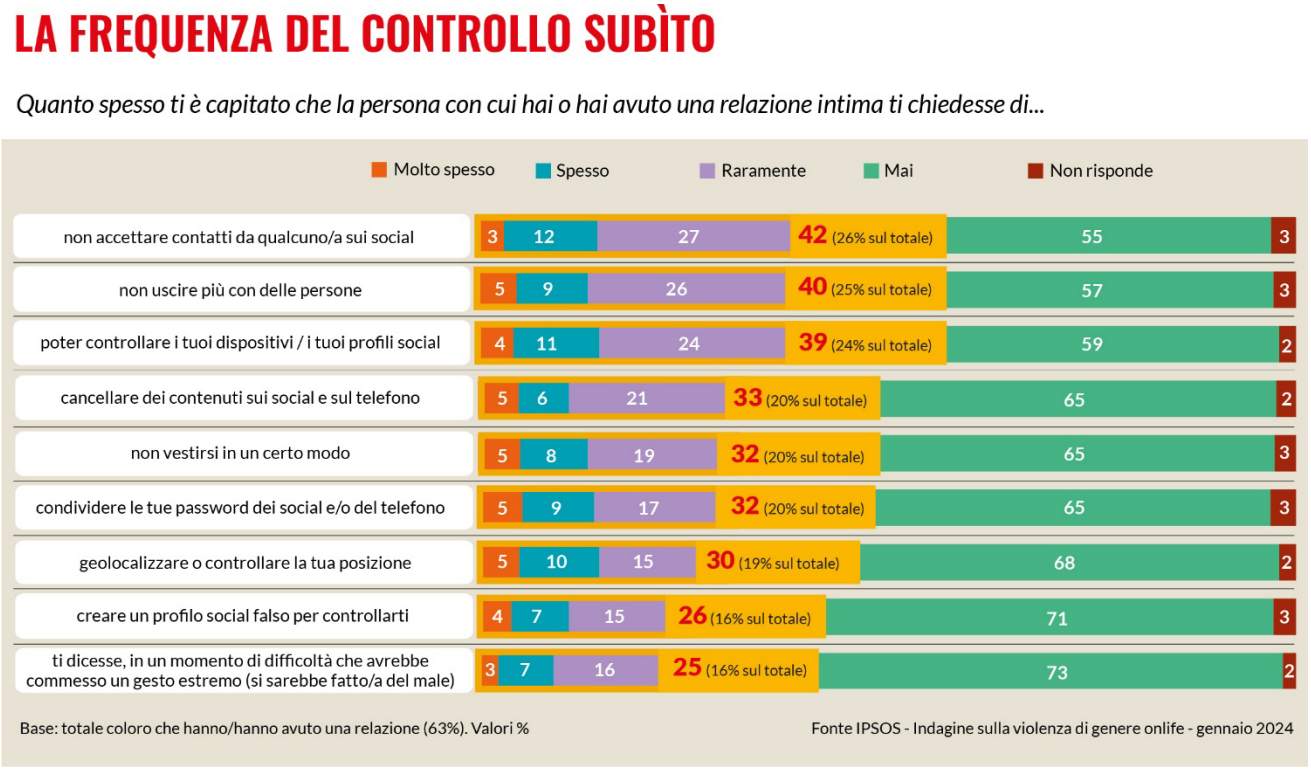
11%

SUBIRE UNA CONDIVISIONE SENZA CONSENSO di proprie foto intime

Fonte IPSOS - Indagine sulla violenza di genere onlife - gennaio 2024

Le dinamiche di controllo

In generale, dai risultati dell'indagine emerge come i comportamenti di controllo nelle relazioni di coppia siano considerati accettabili e praticati da una rilevante percentuale di adolescenti, senza grandi distinzioni tra ragazzi e ragazze. Da un primo sguardo di insieme sulla frequenza del controllo i ragazzi e le ragazze confermano quanto sia diffuso: il 40% afferma di aver attivato almeno un comportamento di controllo (il 63% tra chi ha o ha avuto una relazione) e il 41% dei ragazzi e ragazze ha subito almeno un comportamento di controllo (il 65% tra chi ha o ha avuto una relazione). Andando nel dettaglio, tra i comportamenti più diffusi tra chi ha avuto o ha una relazione di coppia, c'è quello di aver chiesto al/alla proprio/a partner di non accettare contatti da qualcuno/a sui social (40%), di aver richiesto di controllare i suoi dispositivi/i suoi profili social (35%) o di non vestirsi in un certo modo (33%). A questi, seppur in misura minore, si affiancano ad esempio l'uso della geolocalizzazione (28%), la richiesta di condivisione delle password di social e telefono (26%) o dire, in un momento di difficoltà, alla persona con cui hai o hai avuto una relazione intima, che avresti potuto commettere un gesto estremo (tipo farti del male) (20%). Parallelamente, per quanto riguarda le esperienze rispetto all'aver subito comportamenti controllanti da parte del/della partner, tra i più diffusi ci sono sempre la richiesta di non accettare persone sui social (42%), la richiesta di non uscire più con delle persone (40%) e il controllo dei profili social e/o dei dispositivi (39%). Permangono anche esperienze di richiesta di cancellare contenuti sui social o sul telefono (33% del totale, 35% nelle ragazze), di non vestirsi in un certo modo (32% totale, 40% nelle ragazze), di condividere le password del telefono o dei social (32% del totale, 34% delle ragazze).



Focus: Dating Violence in adolescenza

Per *teen dating violence* si intendono tutte quelle forme di violenza di coppia tra adolescenti che riguardano una varietà di comportamenti che vanno dall'abuso fisico e sessuale a forme di violenza psicologica ed emotiva[20]".

Si tratta di un fenomeno molto diffuso in adolescenza. La Dottoressa Mara Morelli, ricercatrice presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma racconta: "Le ricerche ci dicono che gran parte degli adolescenti, quindi più del 50%, è stata coinvolta nel ruolo di vittima o di perpetratore di *dating violence* all'interno di una coppia, intesa nella sua forma fisica, sessuale, psicologica o relazionale, cioè isolare la vittima." Tra le spiegazioni date c'è, da una parte la difficoltà a riconoscere le forme di violenza indiretta (controllo, possesso, gelosia), e dall'altra l'inesperienza : "[gli adolescenti] sono ancora in evoluzione, possiamo dire inesperti su quelle che sono le dinamiche relazionali soprattutto di coppia e spesso succede che arrivino a scambiare segnali di violenza del partner come segnali di interesse, di impegno e di passione e questo non fa altro che aumentare il restare all'interno di nuclei e di dinamiche violente."
Altro fattore riconosciuto alla base della così forte diffusione della *dating violence* in adolescenza sono gli stereotipi sessisti: "Crescere all'interno di una società sessista e sviluppare stereotipi di genere molto cristallizzati e rigidi che portano a ricoprire ruoli di genere fissi e prestabiliti aumentano il rischio di coinvolgimento in *dating violence*."
Secondo Morelli le nuove tecnologie hanno delle caratteristiche che possono facilitare la violenza perché "Non ho più bisogno di essere in presenza e di essere lì ma appunto il controllo e il ricatto dell'altro possono avvenire anche a distanza; quindi, chiedere dove si trova, costringere a fare videochiamate, sapere con chi è [...] è una forma molto più invasiva e pervasiva nella vita della vittima che rende tutto molto più umiliante per lei."

Queste forme di violenza sono difficilmente riconosciute come tali: "Da un lato io ti controllo e dall'altro tu mi dimostri che io sono davvero importante al punto che io possa avere accesso alle tue informazioni private [...] questa si chiama **dating violence impersonation** [21], cioè si va oltre la relazione, si acquisiscono tutti quei dati (come le password) che mi permettono di entrare nella tua vita a 360 gradi e queste appunto vengono confuse come dimostrazioni di impegno."

[20] Mulford e Giordano, 2008
[21] Rodriuguez-deArriba et al., 2021

Morelli, inoltre, sottolinea che queste dinamiche di violenza sembrano andare oltre il genere, l'età e l'orientamento sessuale, ma, ancora una volta, il peso sociale legato agli stereotipi è diverso: "C'è tutto un filone di ricerca che parla di **sexual double standard** per cui ci sono standard sessuali diversi per ragazze e ragazzi [...] da una parte c'è la richiesta sociale alle ragazze di perseguire un modello iper sessualizzato e di mandare queste immagini, poi però nel momento in cui lo fanno vanno incontro a molta violenza rispetto ai ragazzi perché vengono viste come delle poco di buono, che non hanno valore o orgoglio [...] per i ragazzi invece condividere le loro immagini viene visto come grande esempio di mascolinità."

Le esperienze di violenza di ragazzi e ragazze

E' stato chiesto ai ragazzi e alle ragazze di raccontare alcune forme di violenza messe in atto o subite all'interno di una relazione intima, analizzandole nella dimensione onlife. Colpisce il dato d'insieme sulla frequenza della violenza di genere agita e subita: il 41% delle e degli adolescenti ha subìto un comportamento violento (il 52% tra chi ha o ha avuto una relazione) e il 30% (il 47% tra chi ha o ha avuto una relazione) lo ha attivato. Tra le forme di violenza agita, i ragazzi e le ragazze riportano come maggiormente ricorrenti chiamare con insistenza al telefono la persona con cui hai o hai avuto una relazione intima per sapere dove fosse (29%), usare un linguaggio violento con la persona con cui hai o hai avuto una relazione intima (grida, insulti, etc.) (27%), il fare leva sulle emozioni della persona con cui hai o hai avuto una relazione intima per fargli/le fare qualcosa che non vuole (24%), spaventare la persona con cui hai o hai avuto una relazione intima con atteggiamenti violenti (come schiaffi, pugni, spinte...) (15%). Sebbene non emergano differenze rilevanti tra ragazze e ragazzi, questi ultimi agiscono in misura maggiore delle ragazze alcuni di questi comportamenti caratterizzati da violenza emotiva e fisica (fare leva sulle emozioni, 25% vs 21%; spaventare il/la partner con comportamenti violenti (17% vs 13%).

Riguardo, invece, le esperienze di violenza subita, le forme più diffuse risultano: l'essere chiamato al telefono con insistenza per sapere dove si fosse (34%), che si rivolgesse a te con un linguaggio violento (grida, insulti, ecc.) (29%), o che il partner facesse leva sulle tue emozioni per farti fare qualcosa che non volevi (29%). A queste si aggiungono la richiesta di inviare video o foto intimi con insistenza (20%), l'essere spaventato dal partner con atteggiamenti violenti (come schiaffi, pugni, spinte...) (19%) e la condivisione delle tue foto/video intimi senza il tuo consenso esplicito (15%). In particolare, questa ultima forma viene messa in atto maggiormente dai ragazzi (17%) che dalle ragazze (12%).

VIOLENZA E CONTROLLO NELLE RELAZIONI INTIME

A ragazze e ragazzi che hanno o hanno avuto una relazione intima è capitato fosse chiesto di:

- non accettare contatti da qualcuno/a sui social **42%**
- non uscire più con alcune persone **40%**
- poter controllare i social o i dispositivi **39%**
- cancellare dei contenuti sui social o sul telefono **33%**
- non vestirsi in certo modo **32%**
- condividere le tue password dei social e/o del telefono **32%**

A ragazzi e ragazze è capitato che il/la partner:

- li chiamasse con insistenza al telefono **34%**
- si rivolgesse a loro con un linguaggio violento (grida, insulti, ecc.) **29%**
- facesse leva sulle loro emozioni per far fare loro qualcosa che non volevano **29%**
- chiedesse loro con insistenza di inviarle/gli foto o video intimi **20%**
- li spaventasse con atteggiamenti violenti **19%**
- condividesse le loro foto o video intimi senza il loro consenso **15%**

Fonte IPSOS - Indagine sulla violenza di genere onlife - gennaio 2024

Focus: Educare al digitale per educare all'affettività

Negli ultimi anni il dibattito educativo, soprattutto dopo la pandemia, si è focalizzato sull'educazione al digitale. Silvia Semenzin[22], ricercatrice e attivista, esperta in violenza digitale online, chiarisce che oggi l'educazione al digitale si limita spesso ad un'educazione al codice, ovvero all'uso degli strumenti (come corsi di informatica) e al riconoscimento e consapevolezza dei rischi, lasciando spesso fuori i potenziali benefici del digitale. Sembra mancare dunque una prospettiva più larga, quella che Semenzin descrive come un'educazione al digitale a 360 gradi: "Si tratta di un'educazione etica allo strumento e quindi capire che cosa sono quei codici, che cosa implicano, perché andremo a formare delle persone che creeranno a loro volta codici bisogna spiegare che questi, come i mezzi digitali, non sono mai neutri perché hanno una rilevanza sociale, economica e politica [...] **l'educazione civica al digitale è un'educazione al comportamento che si ha su internet che non significa altro che educare all'empatia, al rispetto, un'educazione socio-emotiva.**"

Semenzin riconosce due fattori che amplificano il gap generazionale che spesso c'è alla base dell'approccio sconnesso tra generazioni nel comprendere il digitale: "E' necessario formare le persone adulte che si occupano di educazione al fatto che la maggior parte dei comportamenti di oggi sono cambiati. Ad esempio, molte persone adulte nell'ambito della violenza digitale di genere dicono che ritornare alle conoscenze e relazioni "dal vivo" potrebbe limitare o eliminare i rischi. Una prospettiva, questa, che sembra disattendere le richieste delle persone adolescenti e manca di una lettura onlife. Per Semenzin per esempio il digitale può essere uno strumento per parlare di violenza di genere: "L'ambiente digitale è un ambiente interessante per comprendere le discriminazioni perché si amplificano, no? L'ambiente digitale può renderle più massive, pervasive e molto radicalizzate. Se ci interessano i diritti umani, l'uguaglianza e il contrasto alla violenza l'ambiente digitale non è qualcosa che possiamo ignorare."

Un esempio di radicalizzazione nel digitale delle discriminazioni di genere viene proprio direttamente dall'esperienza nelle scuole della ricercatrice: "Quello che emerge anche dai dati e dalla mia esperienza è che gli studenti (maschi) stiano manifestando degli approcci antifemministi molto forti e questo un po' perché lo sentono a casa un po' perché lo vedono nei social media [...] a 15 o 16 anni entrano sempre più all'interno di quelle dimensioni di internet che praticano consapevolmente antifemminismo [...] entrano a far parte di canali, gruppi, forum dove condividono le foto con il fine di danneggiare le donne."

[22] https://www.silviasemenzin.it/

Ma allora i social network hanno cambiato anche il modo di relazionarsi in adolescenza? Secondo Semenzin sarebbe ingenuo dire di no, data la dimensione onlife che vivono/viviamo, ma anche dire di sì. Riconosce come elemento dirimente in questa lettura la **solitudine** dovuta alla pandemia e la mancanza di occasioni di costruzione di rete tra pari che ha generato. "Sembra mancare la figura del migliore amico e le relazioni forti che si contrappongono a quelle deboli che si costruiscono sui social network. Le figure forti (come le amicizie) servono anche a costruire relazioni più funzionali con i partner, perché ci permettono di confrontarci e imparare dall'amicizia le basi dell'amore. Ragazzi e ragazze cercano di colmare questa solitudine sulle piattaforme digitali e queste, invece, aprono vuoti ancora più profondi. Parlare di educazione digitale vuol dire, dunque, parlare di educazione socio-emotiva, che è ciò che ancora manca

Cosa faresti se: la cassetta degli attrezzi di ragazzi e ragazze per prevenire e contrastare la violenza di genere onlife

È stato chiesto ai ragazzi e alle ragazze cosa farebbero e a chi si rivolgerebbero se assistessero o vivessero violenze online e offline, per capire sia il livello di coinvolgimento e attivazione di fronte a queste, che il sistema di reti di sostegno al quale farebbero riferimento.

Per quanto riguarda l'assistere a forme di violenza online su terzi, l'83% dei ragazzi riporta che nel caso fosse spettatore/trice di un episodio di violenza online che vede coinvolta una persona che conosce aggredita dal/dalla suo/a partner, si attiverebbe per parlarne con qualcuno e in particolare lo farebbero i ragazzi e le ragazze tra i 14 e i 15 anni (85%). Tra coloro che invece lo farebbero in misura minore ci sono i ragazzi e le ragazze più grandi: il 6% in entrambi i casi, infatti, dichiara che sicuramente non farebbe nulla. In larga parte la dimensione familiare, e in particolar modo la figura della madre, sembra rappresentare l'approdo a cui rivolgersi per parlarne (53%), seguito poi dal padre (36%) e dagli amici (un'amica,28%, un amico,20%). Ancora una volta, dunque, la rete più vicina sembra essere quella più sicura e quella privilegiata dove chiedere aiuto. Le persone all'interno della scuola, come preside o insegnanti, invece, vengono considerati meno (15%). Ancor meno rappresentano reti di aiuto e sostegno le associazioni dedicate che si occupano di contrasto e prevenzione della violenza (7%) e i numeri di aiuto (9%).

Nel caso in cui, invece, si fosse direttamente vittima di un episodio di violenza online da parte del/della partner, dai dati emerge che l'81% degli adolescenti si rivolgerebbe a qualcuno per chiedere aiuto. Anche

in questo caso, la rete eletta a cui rivolgersi è sempre quella familiare/amicale: il 62%, infatti, chiederebbe aiuto alla madre, il 43% al padre e il 28% a un'amica.

Anche quando la violenza si sposta nella sfera fisica, in caso si assistesse ad un episodio di violenza fisica che vede coinvolta una persona che si conosce aggredita dal/dalla suo/a partner, l'82% degli adolescenti risponde che ne parlerebbe con qualcuno e tra loro, a farlo sarebbero soprattutto le ragazze (84%). Come per la violenza online, anche in questo caso la rete di riferimento è in primis quella familiare: il 52% ne parlerebbe con la mamma e il 38% con il papà. Sale in questo caso come riferimento quello delle forze di pubblica sicurezza (polizia, carabinieri), infatti il 29% riporta che chiederebbe aiuto a loro, seguito dall'amica a cui si rivolgerebbe il 24% di coloro che ne parlerebbero con qualcuno. Sempre poco presente, invece, il personale scolastico, a cui parlerebbe solo il 12% dei ragazzi e delle ragazze. Anche nel caso in cui ci si trovasse ad essere direttamente vittime di un episodio di violenza fisica da parte del/della partner, l'83% dei ragazzi chiederebbe aiuto e a farlo sono soprattutto le ragazze che si trovano all'interno di una relazione sentimentale intima o che ne hanno avuta una (87%). Anche qui, a primeggiare come rete di sostegno e aiuto è la famiglia: il 60% ne parlerebbe con la figura materna, il 43% con quella paterna. In effetti, l'85% dei ragazzi crede che i genitori sarebbero in grado di aiutarli nel caso in cui fossero vittime di episodi di violenza da parte del partner. In particolare, sono le ragazze (86%) a credere che la famiglia sarebbe una rete importante di sostegno e aiuto nella fuoriuscita. Nonostante siano pochi quelli che vi si rivolgerebbero, ragazzi e ragazze pensano comunque che il personale scolastico sarebbe in grado di aiutarli in questi casi: il 56% dei ragazzi e, come prima, soprattutto le ragazze (58%) e soprattutto le ragazze che hanno o hanno avuto una relazione (60%) pensano che la scuola rappresenti un luogo dove avere sostegno e aiuto.

Nei casi di violenza fisica, come nei casi di violenza su un amico o conoscente, gli adolescenti, subito dopo la madre e il padre, si rivolgerebbero alle forze di pubblica sicurezza (26%). Sale in questo caso la possibilità di rivolgersi a numeri di aiuto (10%) o ad associazioni dedicate (8%), anche se questi strumenti rimangono ancora residuali nella vita di ragazzi e ragazze.

VIOLENZA ONLINE SUBÌTA: CON CHI PARLEREBBERO

Con chi parleresti? Indica le prime 3 figure con cui parleresti

	RAGAZZI	RAGAZZE	RAGAZZI che hanno/hanno avuto una relazione sentimentale intima	RAGAZZE che hanno/hanno avuto una relazione sentimentale intima
Con mia/e madre/i	54	71	48	64
Con mio/miei padre/i	52	35	51	35
Con una mia amica	12	44	13	42
Con le forze dell'ordine (polizia, carabinieri)	21	19	22	21
Con un mio amico (maschio)	34	6	36	7
Con mia sorella	10	15	11	17
Con una persona all'interno della scuola (insegnante, preside ecc.)	12	10	11	8
Con mio fratello	13	8	10	9
Con i numeri di aiuto	9	11	8	14
Direttamente con il/la mio/a partner	11	6	12	8
Con associazioni dedicate	8	6	10	8
Con gruppi social dedicati	4	3	5	4

Base: ne parlerebbe con qualcuno (81%) Valori %

Fonte IPSOS - Indagine sulla violenza di genere onlife - gennaio 2024

Rispetto alla conoscenza e ricorso al numero verde a sostegno delle donne vittime di violenza 1522, dai risultati emerge che il 22% dei ragazzi e delle ragazze ne è a conoscenza. Tra loro, sono di più le ragazze a conoscere il numero (26%) e soprattutto le ragazze che hanno o hanno avuto una relazione (28%). Sorprendentemente, sono i più giovani (14-15 anni) a conoscere meglio il 1522 (25%) rispetto a ragazzi e ragazze tra i 16 e i 18 anni (19%).

Secondo gli adolescenti, il numero telefonico gratuito specifico per denunciare o avere consigli e informazioni in caso di violenza è lo strumento più utile da attivare per spingere i giovani a chiedere aiuto in caso di violenza nella relazione intima (42%), il che conferma la necessità di diffondere la conoscenza dei servizi già esistenti. Nell'ordine di priorità tra gli strumenti più utili per spingere i/le giovani a chiedere aiuto in caso di violenza affettiva all'interno di una relazione intima gli adolescenti indicano i programmi di sensibilizzazione per le scuole che coinvolgano studenti, docenti e familiari (36%), una maggiore conoscenza delle procedure di segnalazione (33%) e sportelli scolastici di aiuto (32%). Seguono altri strumenti, come una maggiore informazione sugli step successivi alla prima segnalazione, sportelli sul territorio, campagne on-line. Per sensibilizzare nelle scuole i ragazzi e le ragazze sul tema della violenza di genere, gli adolescenti interpellati ritengono che sia necessario prevedere sportelli psicologici a scuola (43%), una maggiore formazione al personale docente sulla violenza di genere per essere in grado di intercettare/cogliere i segnali (40%), l'educazione al riconoscimento delle varie forme di violenza, delle radici sulle quali poggia e delle conseguenze (39%), l'educazione affettiva e sessuale nelle scuole secondarie di primo grado (32%).

CAPITOLO 3 I RACCONTI DEI GIOVANI CHE HANNO SPERIMENTATO FORME DI VIOLENZA DI GENERE[23]

In Italia sono state realizzate numerose ricerche per definire cause, caratteristiche, dimensioni e conseguenze della violenza subita dai minori all'interno o all'esterno del proprio nucleo familiare e/o nelle prime relazioni di coppia, col fine ultimo di tutelare i e le minori che ne sono protagonisti in quanto vittime. Una diversa e ridotta attenzione è stata riservata ai e alle minori che alcuni di questi reati li compiono: chi sono? Cosa pensano dei rapporti fra maschile e femminile? Cosa pensano della violenza di genere e di tutti gli elementi ad essa connessi? Per evitare di continuare a parlare di loro anziché con loro, si è ritenuto utile realizzare un'indagine qualitativa finalizzata all'incontro e al dialogo con ragazzi che fossero entrati nel circuito penale a seguito di reati inerenti queste tematiche e, dove possibile, con il coinvolgimento dell'online con l'obiettivo ulteriore di andare ad esplorare anche questa interconnessione. È stato scelto lo strumento dell'intervista non strutturata al fine di approfondire quanto più possibile l'esperienza del singolo e acquisire così utili elementi per costruire eventuali riflessioni successive.

Per garantire la maggiore tutela dei ragazzi da coinvolgere, la selezione dei potenziali intervistati è avvenuta grazie al supporto delle professioniste operanti nei Servizi che li seguono e li accolgono, rispettivamente gli Uffici à di Servizio Sociale per Minorenni (U.S.S.M.) e gli Istituti Penali per Minorenni (I.P.M.). Per poter pervenire ad un quadro complessivo maggiormente esaustivo della realtà osservata, si è ritenuto opportuno raggiungere con un colloquio anche le stesse operatrici ottenendo così una maggiore integrazione delle informazioni raccolte.

Nel complesso sono stati intervistati 7 ragazzi e una ragazza di età compresa fra i 15 e i 22 anni e coinvolti 6 assistenti sociali di diverse U.S.S.M. e una educatrice che lavora presso un I.P.M. Tutti gli incontri si sono svolti su piattaforma online ed è stato lasciato a discrezione dell'intervistato la scelta di utilizzare o meno la telecamera. In alcuni casi i ragazzi hanno preferito avvalersi solo dell'audio. Tutti i nomi usati sono fittizi.

Analisi tematica

L'esplorazione del materiale raccolto ha permesso di riscontrare una sostanziale omogeneità di opinioni rispetto alle diverse questioni trattate malgrado siano presenti ovvie peculiarità proprie del singolo caso. Nonostante il numero limitato dei ragazzi coinvolti, dal quadro emerso possono scaturire elementi di riflessione rilevanti, certamente da approfondire e consolidare, in caso, con analisi su più ampia scala. Tutti i ragazzi coinvolti hanno scelto di condividere la natura del reato che li ha portati alla partecipazione

[23] A cura della dott.ssa Laura Pomicino

all'indagine, aspetto che era stato volutamente omesso nel contatto iniziale proprio per lasciare libero ognuno di esplicitarlo o meno.

In alcuni casi i capi di imputazione erano plurimi e non sempre connessi esplicitamente con lo specifico target della violenza di genere (come ad esempio rissa, rapina ed estorsione). Tuttavia, gli operatori della giustizia minorile nel selezionare i partecipanti allo studio, hanno preso in considerazione non solo il capo di imputazione motivo di ingresso nel circuito penale, ma anche la complessità delle loro storie caratterizzate da dinamiche di controllo nelle relazioni affettive, così come emerse con loro. Ricorre inoltre l'elemento dell'onlife: questo aspetto è stato riferito anche da alcune operatrici che hanno evidenziato come sia meno frequente che il motivo dell'ingresso nel circuito della giustizia sia un reato legato al digitale, ma come di contro capiti spesso che questo emerga durante i colloqui svolti durante il percorso successivo.

L'uso dei social media e le esperienze online

Come era ragionevole ipotizzare, tutti i partecipanti hanno riferito di fare uso dei social, alcuni in modo più frequente, altri più limitato e selettivo. Instagram, TikTok e Whatsapp risultano essere i social media più utilizzati. Alcuni hanno nominato anche Facebook, YouTube, Telegram. L'utilizzo è principalmente finalizzato a due scopi: entrare in contatto, passivamente, con il mondo 'degli altri' e comunicare. Non sempre amano esporsi, frequentemente preferiscono usarli come 'una finestra sul cortile', di persone note o sconosciute:

Lo faccio per passatempo […] A me non piace far vedere alla gente cosa faccio io…preferisco più sapere cosa fa la gente […] mi limito a vedere cosa fanno gli altri [Matteo, 22 anni]

Per guardare la vita degli altri […] principalmente persone che conosco [Francesco, 18 anni]

Riferiscono di commentare i post delle altre persone, ma soprattutto di farlo all'interno della cerchia degli amici utilizzando gli *emoticons* come reazioni per mettere un *like* a una storia o a una foto.

Tutti i partecipanti hanno riferito di avere avuto esperienza di situazioni spiacevoli avvenute online, in alcuni casi vissute in prima persona, in altre riferite da amici. Insulti, commenti inappropriati e svilenti, reazioni inopportune.

Insulti e prese in giro…però…li guardavo e ci ridevo su…alla fine c'era questo qua che mi insultava e gli altri, i miei amici, che insultavano questo qua che mi insultava […] Avevo messo una foto su Instagram e sto qua mi aveva detto tipo 'sei un coglione' e io avevo risposto al commento con una faccina che ride. [Claudio, 19 anni]

C'era un amico mio che ogni volta che metteva un post veniva preso in giro […] ciccione, sei brutto [Raffaele, 15 anni]

Interessante la considerazione di chi si fa carico delle responsabilità delle reazioni delle altre persone, anche quando riconosciute come inadeguate, viene riferita a chi ha postato quello specifico contenuto.

È il caso di Susanna (16 anni) che sembra quasi colpevolizzarsi quando racconta delle frasi che riceveva verso gli 11-12 anni in risposta a immagini che pubblicava e che la ritraevano in posizioni o abbigliamento da lei definiti provocanti: *Ero più piccola di testa… […] me lo dovevo anche aspettare*

Un'analoga posizione critica emerge frequentemente in relazione a ragazze che hanno inviato proprie foto definite *intime* e che poi sono state fatte circolare sui social senza il loro consenso, come a sottintendere che se hanno deciso di farsele e condividerle allora un po' di colpa delle conseguenze sofferte è anche loro:

Girava una foto di una ragazza del nostro liceo…era arrivata in quasi tutti i gruppi classe della scuola...[…] Noi siamo rimasti cioè un pochettino basiti anche perché la foto cioè non era fatta di nascosto, ma era proprio la ragazza che si faceva un selfie…quindi sicuramente lei l'avrà inviata a qualcuno e poi quella persona l'avrà diffusa quindi...cioè…alla fine scelta di quella ragazza che ha fatto quella foto…quindi alla fine noi non è che…cioè abbiamo commentato più di tanto…però è sempre una brutta notizia vedersi arrivare una foto del genere [Claudio, 22 anni]

Lui, come altri, riconducono indubbiamente la responsabilità ultima a chi sceglie, in simili circostanze, di inoltrare contenuti non autorizzati ad altre persone, ma resta il riferimento alla maggiore attenzione che sarebbe necessario riporre nel decidere di inviare foto di sé ad altri, spostando, di fatto, parte della 'colpa' dall'aggressore alla vittima.

Sebastiano (16 anni) ad esempio suggerisce ai suoi coetanei e alle sue coetanee: *Di postare foto con cura, di non commentare dei post delle altre persone a caso, di pensare prima di commentare e di non mandare foto.*

Roberto (15 anni), nel riferire di un episodio in cui l'ex della sua ragazza gli aveva inviato foto intime di lei *per dargli fastidio*, ha concluso dicendo che "*Sono sbagli che si possono fare nella vita…non giudico le persone per il passato"* di fatto colpevolizzando anche lei per aver inviato delle foto all'interno di una precedente relazione di coppia quindi, si presuppone, in un contesto che avrebbe dovuto essere caratterizzato da rispetto e fiducia reciproca.

Peraltro, questo genere di casi sono riferiti da tutti gli intervistati, talvolta vissuti direttamente, altre attraverso amici o amiche, altre ancora conosciuti attraverso il passaparola: *Per esempio ad un mio amico una ragazza gli ha mandato la foto del corpo...lui l'ha mandata ad un suo amico...questo amico ad un altro suo amico…finché non è finita su un gruppo di Telegram…e adesso…tempo fa girava per tutta Italia...per tutti i gruppi*

Telegram d'Italia…senza il suo consenso […] la ragazza l'ha saputo ma non so che reazione ha avuto perché non l'ho più sentita la ragazza. [Francesco, 18 anni]

Dalle storie che si sentono in giro…tipo tempo fa mi hanno fatto sentire una storia di una ragazza che ha mandato delle foto al suo ragazzo, il suo ragazzo le ha fatte vedere ai suoi amici, i suoi amici le hanno mandate ovunque e la ragazza si è tolta la vita…ma ce ne sono tante di storie così [Sebastiano, 16 anni]

Lui ha mandato una foto di sta qua in giro e i genitori di questa qua hanno fatto denuncia [Claudio, 19 anni]

C'era una foto di una ragazza…non ricordo neanche il nome…e appunto l'ha fatta girare questo ragazzo…forse su whatsapp [Luca, 17 anni]

Appare interessante evidenziare che la maggior parte dei ragazzi intervistati riferisce di non aver avuto reazioni di nessun genere di fronte a simili situazioni riconoscendo che il proprio comportamento sarebbe stato differente se un episodio analogo si fosse verificato durante una serata o comunque in presenza, come afferma Raffaele (16 anni)

No, io avrei agito diversamente…se vedo qualcuno che dà fastidio a qualche amico mio gli dico di andarsene Raffaele (16 anni) offre una chiara chiave di lettura di questo mostrandoci come l'assenza dell'altro, sia nel ruolo di chi agisce un certo tipo di comportamento dannoso che di chi lo subisce, rende il fatto stesso meno significativo: *Quando uno si scrive sul telefono pensa di meno a quello che scrive; invece dal vivo ci pensi di più…*

Rilevante è anche la distinzione che tutti hanno fatto rispetto alla tipologia di foto che viene riconosciuta come discriminante nell'autorizzare o meno all'inoltro ad altri senza che la persona ritratta ne sia a conoscenza. Se la foto non è *intima*, è legittimo inoltrarla ad un amico o ad un'amica, mentre il caso contrario è assolutamente condannato. Appare evidente che viene meno totalmente il presupposto dell'altro da sé e del suo sentire come se ognuno si attribuisse la licenza di poter decidere cosa una persona può o meno voler mostrare di sé.

Fin quando è una foto normale che si pubblica tutti i giorni penso che non ci sia nulla di male anche perché se io mando una foto normale, cioè vestito in questo modo, a una persona, e poi questa persona la fa vedere ad un'altra io onestamente non mi offenderei però se fosse una foto più intima allora in c momento si, mi offenderei; quindi automaticamente non lo farei io [Matteo, 22 anni]

L'impatto dell'uso dei social media sulle relazioni sociali

Non tutti gli intervistati sono d'accordo rispetto all'impatto dell'uso dei social sulle relazioni. Per alcuni che usano questi strumenti principalmente per raggiungere amici e amiche quando non si trovano fisicamente nello stesso posto, si tratta semplicemente di un utile canale di comunicazione. Per altri, il mondo social dà rapido accesso a più persone con la possibilità persino di dare avvio a relazioni affettive oltre che amicali. Per altri ancora rappresenta una possibilità in più soprattutto per chi altrimenti farebbe fatica a costruire nuovi legami, come racconta Susanna (16 anni): *se una persona è più chiusa…i social li usa in maniera differente da uno che esce.*

Roberto (15 anni) lamenta l'aspetto opposto, ovvero la troppa possibilità di contatto e il conseguente minore spazio di controllo sull'altro, anticipando un tema centrale emerso in tutte le interviste e che verrà analizzato successivamente: *sono un ragazzo, cioè, tipo abbastanza geloso e perciò…boh non so, tipo se non ci fosse Instagram sarebbe meglio…cioè non è che gli tolgo Instagram …però c'è la possibilità di parlare con molte più persone.*

In generale, i ragazzi riconoscono che il mezzo virtuale crea una modalità di interazione differente ma sembrano comunque ricondurne l'impatto all'uso che ne fa il singolo di fatto dimostrando di non aver maturato una riflessione sull'influenza dell'appartenenza di ciascuno al medesimo contesto sociale e agli imperativi che impone.

L'impatto dell'uso dei social media sulle relazioni di coppia

La maggior parte dei ragazzi riferisce di aver usato principalmente Whatsapp o Instagram nella propria coppia e quasi sempre per comunicazioni di base come darsi il buongiorno o "ripostare" una storia del/la partner. Tuttavia, tutti riferiscono di aver avuto esperienza, diretta o indiretta, di situazioni in cui l'accesso ai social media ha rappresentato un importante strumento di controllo sull'altro/a.

Il concetto di controllo è un elemento centrale emerso dalle interviste. Tutti gli intervistati sono concordi nell'affermare che *un certo grado di* controllo è giusto all'interno di una coppia, soprattutto se uno dei due partner sente di nutrire dubbi rispetto alla fedeltà dell'altro. Pur criticando quindi alcuni atteggiamenti, come di seguito riportato, riconoscono la legittimità di comportamenti che vengono veicolati come quasi tutelanti il rapporto e, come tali, non dannosi della libertà dell'altro, ma assolutamente coerenti con un investimento affettivo significativo nella relazione. Come a dire che se mi importa, se tengo all'altro e l'altro tiene a me, ho diritto di andare a verificare un eventuale sospetto. E se l'altra persona si sente violata nella sua privacy per questo, allora *vuol dire che ha qualcosa da nascondere.*

Ad esempio Claudio (19 anni) riporta con criticità alcuni atteggiamenti di persone a lui vicine riconoscendoli come esempi di *controllo* sull'altro: *Ci sono persone tanto vicine che lo usano tuttora per*

controllare…[…] sto mio amico ogni volta che andava a fare serata la sua tipa sapeva tutto, foto video tutto quanto e infatti lui era sempre lì che non capiva…o per esempio una mia amica per controllare il suo ragazzo più volte è andata su Insta ha cercato il tag del locale, l'hashtag, e ha trovato le storie del locale e tutte ste robe qua…vedeva i video e ste robe qua…cioè è figo, è comodo per sapere qualsiasi roba però ti priva di tanta libertà.

Ma poi aggiunge che: *Controllo fino ad un certo punto si..[…] Tipo mi metto con sta ragazza…c'è sto ragazzo che ci prova tanto con lei che le scrive le cose che non vanno bene oppure che comunque ci prova, loro stavano insieme, lui continua a provarci, lei comunque sta con me, magari secondo me è giusto che ogni tanto…cioè che proprio sia lei guarda dai un'occhiata, anche viceversa…che non è proprio controllo ma è far vedere un attimo com'è la cosa […] Prendi il telefono dell'altra persona e vedi che non scrive ad un estraneo…*

È interessante il paragone che fa per sostanziare il proprio punto di vista: afferma infatti che è un po' come fanno i genitori con i figli controllando loro il telefono per verificare che non scrivano cose inopportune. Il parallelismo porta a riflettere sull'idea sottesa alla relazione di coppia che, pur essendo esperita come paritaria (il medesimo comportamento viene ritenuto legittimo se agito da entrambe le parti) non si basa su un rapporto di fiducia che dovrebbe presupporre il chiedere all'altra persona piuttosto che il controllare personalmente la veridicità di quanto riferito.

Francesco (18 anni) riconosce che *Se la ragazza vede che segui un'altra ragazza che magari le dà fastidio che mostra il fisico e tutte 'ste robe automaticamente tu devi smettere di seguirla…ma anche questo è controllo*

Raffaele (15 anni) racconta che la sua relazione di coppia è stata corrosa da questo tipo di comportamenti fino al momento in cui poi si è conclusa in modo brusco.

Anche Luca (17 anni) riferisce di aver fatto la medesima esperienza nella sua coppia: *Appena mi ci vedevo la prima cosa che lei faceva era prendere il mio telefono perché comunque non lo so, non aveva molta fiducia di me…mi controllava Whatsapp Instagram Facebook, telefonate messaggi tutto*

È significativo riportare quanto avvenuto nel dialogo con Roberto (15 anni). Lui ha raccontato con molta naturalezza dell'abitudine al controllo reciproco dei telefoni con la propria ragazza fornendo dettagli di come ciò avveniva grazie ad alcune possibilità offerte dai social: *Su Instagram c'è la possibilità di scambiarsi l'account no? E tipo lei ha il mio account e io ho il suo account…comunque ce l'ho anch'io il mio account…però tipo anche lei ha il mio account e se mi arrivano dei messaggi lei li vede e può anche rispondere*

Quando successivamente è stato introdotto il termine *controllo* all'interno della coppia e gli è stata chiesta la sua opinione in materia, spontaneamente ha ricondotto quanto raccontato in precedenza sotto questa categoria, assumendo un atteggiamento difensivo ma, di fatto, non riuscendo a trovare spiegazioni alternative plausibili al comportamento agito: *Questa cosa non l'abbiamo fatta solo per controllarci…cioè però l'abbiamo fatto così…è stata una cosa abbastanza random*

Questi atteggiamenti vengono fatti risalire alla gelosia che nasce, secondo gli intervistati, da un vissuto individuale di insicurezza che porta a dubitare di sé e, quindi, dell'altro.

Appare rilevante evidenziare che, associato a questo, compare il concetto di limite che deve essere posto e non valicato. È curioso perché a porlo è la persona che sente il bisogno di esercitare il controllo sull'altra, e non viceversa.

Per Roberto appare quindi ovvio che sia lui a metterlo perché *Io [stabilisco il confine] perché lei potrebbe avere il suo confine un po' più lontano del mio e il mio un po' più vicino*

Susanna (16 anni) lucidamente riconosce che a stabilirlo è *quello che è più dominante*

I maschi e le femmine

Nella quasi totalità delle interviste è stato più volte ribadito che maschi e femmine sono *uguali* e hanno pertanto gli stessi diritti e i medesimi doveri. Tuttavia, poi, sono emerse delle precisazioni: Susanna, ad esempio, afferma che

Essere femmine al mondo di oggi…è un po' difficile essere una donna oggi…anche sui social…se una ragazza si mette un po' in mostra magari i ragazzi la prendono per una poco di buono se così possiamo dire…se invece un ragazzo pubblica una foto che è al mare eccetera nessuno fa i commenti…la differenza c'è secondo me

di fatto palesando la sussistenza, ancora oggi marcatamente evidente, di pesi e misure differenti per i medesimi comportamenti se agiti da maschi o da femmine.

In linea con questo, Claudio (19 anni) afferma che se una ragazza gli invia una foto *intima* lui ritiene che sia *una facile*, di fatto codificando un comportamento in modo molto specifico e univoco.

Francesco (18 anni) sostiene che ci siano *stesse regole per maschi e femmine* ma Roberto (15 anni) afferma che *L'unica cosa che non viene accettata è se un maschio si comporta da donna e viceversa per la donna…per il resto puoi fare tutto quello che vuoi… […] se uno è maschio è maschio, se uno è femmina è femmina…[..] che ne so un maschio esce con la gonna o una femmina si comporta da maschio…*

Claudio (19 anni) afferma che: *Vedere una ragazza che fa il maschiaccio fa un certo effetto, vedere un ragazzo che fa il fenomeno potrebbe fare un altro effetto agli occhi degli altri*

Queste considerazioni ci portano a riflettere su come sia presente un gap invisibile fra due piani: uno teorico, astratto, dove maschi e femmine vengono posti allo stesso livello e vengono descritti come liberi di poter fare ciò che desiderano, e uno concreto, abitato quotidianamente, dove esistono ancora regole implicite di comportamento che limitano ciascuno all'interno di confini definiti.

È infine interessante rilevare, rispetto alla percezione che gli intervistati hanno riferito del maschile e del femminile, come sia spesso emerso un discredito rispetto ai comportamenti attuali dei propri coetanei e delle proprie coetanee. I primi descritti come persone che vogliono *fare i fighi* e *mettersi in mostra* e le seconde *un po' stupidotte, superficiali*, che pensano solo *ad apparire* e *agli aspetti materiali.*

Sembra, dunque, mancare una qualche forma anche embrionale di consapevolezza rispetto al proprio ruolo come 'rappresentanti' del maschile o del femminile: chi sono io in relazione a questi altri? Dove mi colloco? Cosa c'entro? Sembra non emergere un senso di appartenenza, di comunità e, quindi, la consapevolezza del proprio ruolo anche rispetto ad un possibile cambiamento.

Violenza di genere e violenza all'interno delle giovani coppie

I ragazzi intervistati mostrano di avere una conoscenza parziale del fenomeno della violenza di genere. Ne riportano esempi generici, talvolta, ma non scendono nel dettaglio neppure quando viene fatto riferimento ai recenti e noti fatti di cronaca. L'aspetto che sottolineano è che non è giusto fare del male a delle donne *dato che sono più fragili, vulnerabili*, di fatto confermando l'effettivo radicamento degli stereotipi di genere discussi in precedenza.

Appaiono più consapevoli rispetto a ciò che accade nelle 'loro' coppie. Matteo (22 anni) racconta di una situazione presente nella propria cerchia di amicizie che appare identificare facilmente come esempio di relazione violenta chiedendosi perché *lei non lo lascia* e riferendosi a lui come ad una persona *immatura*, *un bambino*. A suo parere è proprio questo alla base della violenza nelle coppie della sua età: l'immaturità di uno dei due partner porta a sfiducia verso l'altro, a forte gelosia e, di conseguenza, al bisogno di controllo.

Gli fa eco Luca (17 anni) che afferma che *È un fatto di insicurezza, non perché lei faceva qualcosa*

Ancora Matteo (22 anni) riconosce anche nella stessa *limitazione dei social* una forma di violenza così come *Limitare il suo pensiero o le sue idee ovvero che le decisioni vengono prese sempre da parte del ragazzo e lei non può prendere decisioni su niente*

Appaiono nella maggior parte dei casi molto consapevoli che agire violenza non si traduce necessariamente in forme di aggressione fisica. Francesco (18 anni), ad esempio, sottolinea che *Le relazioni di oggi sono più violenza mentale che fisica…ad esempio il controllo sul partner…oppure sminuendola…insultandola […] Avevo questo mio amico…le stesse robe ma versione maschile…non poteva uscire con gli amici, non poteva venire al campetto, doveva uscire solo con lei, doveva chiamare solo lei, doveva seguire su Instagram solo lei*

Roberto (15 anni) riconosce nei comportamenti prima descritti una forma di violenza all'interno della coppia: *Magari uno che…anche con le parole…si può fare veramente del male solo per delle parole…che ne so la*

ragazza gli ha mandato una foto in intimo, questi due si lasciano e questo qua la fa girare cioè la ragazza ci potrebbe…è molto pericoloso…

Francesco (18 anni) racconta che …*per esempio ho un'amica della mia ragazza che è in classe con noi e gli piaceva questo ragazzo, un personaggio lui, che proprio la ignorava cioè gli scriveva un giorno sì un giorno no, un mese sì due mesi no, gli dava attenzioni non gli dava attenzioni, un po'così…alla fine lei ci è stata male e tipo ad esempio ha attacchi d'ansia proprio a causa sua*

Ritengono che questa forma di violenza sia molto diffusa. Claudio (19 anni) sostiene che il *60-70% delle ragazze che comunque sono state fidanzate sicuro hanno preso uno schiaffo dal ragazzo…perché io ho tante amiche che mi hanno detto che magari non da quello con cui stanno adesso ma da quello prima si*

Anche Susanna (16 anni) riferisce *Una mia amica stava insieme a questo ragazzo e per tanto tempo le alzava le mani e lei non lo lasciava*

Ma è interessante evidenziare la diversa reazione dell'uno e dell'altra:

Mentre infatti Claudio afferma che *Io non posso farci più di tanto perché se una ragazza sta con un ragazzo nonostante lei prende botte sotto sotto a te piace perché sennò non posso comprenderla sta cosa…vuol dire che un po' ci stai anche tu ecco*

Susanna sembra più titubante, apparentemente più empatica nei confronti di chi subisce: *Non lo so…ha paura…da un lato…di lui…non lo so sinceramente…scambia per amore ciò che non è*

In conclusione, la maggior parte degli intervistati sembra molto consapevole della possibilità che anche nelle coppie giovani ci siano forme di violenza che sostanzialmente condannano, quando la riconoscono come tale. Francesco (18 anni) suggerisce ai propri coetanei e alle proprie coetanee *di lasciare tutte le persone tossiche fuori dalla propria vita e godersela perché ci rovinano e basta le persone tossiche.*

Un intreccio di storie: fra consapevolezza e resistenza. Come detto in premessa, non tutti i ragazzi raggiunti dall'indagine presentavano un profilo formalmente coincidente con i reati di violenza di genere, ma la scelta operata dai sevizi penali delle singole situazioni è risultata sempre pertinente in quanto le loro storie erano interconnesse con dinamiche di controllo e violenza.

Questo ha offerto la preziosa opportunità di riflettere sia sulle premesse che possono aver guidato verso uno specifico atto o impedito di fermarsi prima di compierlo che sulla consapevolezza eventualmente successivamente maturata, o meno, in relazione ad esso. Peraltro nella maggior parte dei casi si trattava, come è noto nella letteratura sull'argomento, di storie di violenza e non di singoli atti episodici. Situazioni strutturate, quindi, e non momenti caratterizzati da eccezionalità. L'analisi ha permesso di evidenziare due elementi centrali rispetto a questo punto.

Il primo è relativo all'importanza degli esiti delle proprie azioni. Una potente discriminante rispetto alla valutazione della lesività del proprio operato, dei danni arrecati, e, quindi, della loro inappropriatezza, sembra essere riconducibile a ciò che ne è seguito: quando la relazione affettiva si è interrotta bruscamente e senza possibilità di recupero, quando è stato possibile entrare in contatto, direttamente o indirettamente, con il vissuto della vittima, quando la propria vita è stata stravolta a seguito del procedimento penale avviato, allora è apparsa più accessibile la valutazione obiettiva dei propri comportamenti. I ragazzi sono stati quindi capaci di riconoscere di aver agito mossi da gelosia, da un forte e, poi riconosciuto, sentimento di possesso, da rabbia, da ferma convinzione che certi atteggiamenti di controllo e dominazione sull'altra fossero legittimi. Lo hanno non solo visto ma anche compreso: ne è seguito un cambiamento dei presupposti, delle modalità più funzionali per stare in relazione, è emerso un "oggi non lo farei più" chiaramente o meno esplicitato. Significativi in questa direzione sono stati i percorsi intrapresi con le figure professionali incontrate a seguito dell'ingresso nel circuito penale. In più occasioni è stato riferito dai ragazzi che il parlare con una figura di riferimento all'interno del sistema di giustizia ha permesso di riflettere su e capire meglio. Determinante, in questo senso, l'assenza di giudizio: guardare a ciò che si è fatto con la volontà di analizzarne le premesse senza che questo implicasse ulteriore colpevolizzazione sembrano essere stati elementi centrali nella possibilità di effettuare il passaggio stesso di assunzione di consapevolezza. Questo traspare dal valore che si percepiva attribuito alla relazione con le figure professionali di riferimento incontrate lungo il percorso, come educatori/trici, psicologhe/i, assistenti sociali. Si ritiene particolarmente significativo sottolineare un simile aspetto perché sfida, contraddicendolo, il *leit motiv* che spesso accompagna la presa in carico di situazioni in cui un minore è autore di questo genere di reati.

Il senso comune, infatti, porterebbe a considerare la segnalazione in caso di ipotesi di reato legate alla violenza di genere come un possibile danno per il minore perché lo inserisce in un contesto penale. Le interviste con questi ragazzi, soprattutto con quelli che sono entrati nel circuito penale per altri motivi e poi hanno affrontato anche questo tipo di esperienza presente, a volte pesantemente, nelle loro vite, ci indicano una direzione differente: l'incontro costituisce una opportunità che può determinare un completo cambiamento di direzione per ragazzi che altrimenti probabilmente si troverebbero a ripetere le medesime azioni lesive. Preserva loro, quindi, e potenziali altre vittime.

L' altro elemento emerso dal dialogo con i ragazzi è che, anche laddove la posizione generica espressa rispetto a stereotipi di genere e a rapporti fra maschile e femminile fosse estremamente chiara e apparentemente adeguata a prevenire e contrastare la violenza di genere, la lettura del proprio vissuto o di quello di persone a sé molto vicine veniva letta e codificata in modo differente, adducendo specifiche che potessero assurgere al ruolo di giustificazioni valide per assolvere l'autore dell'azione stessa. Condizioni specifiche della vittima o proprie sono diventate, come frequentemente accade, motivazioni sufficienti per differenziare il proprio agito da quello assolutamente comparabile esercitato da altri e in precedenza condannato. Un aspetto centrale, in questo processo, sembra averlo assunto la posizione tenuta dalle figure di riferimento, i genitori in primis: quando a sostegno della teoria dell'eccezionalità di quel gesto,

agivano come rinforzo positivo che non dava accesso alla possibilità di una obiettiva autocritica del comportamento messo in atto. Tutto questo porta a concludere che parlare e avviare percorsi di riflessione critica su queste tematiche nei luoghi, nei tempi e con le modalità più corrette può attivare un cambiamento possibile. Altrimenti, il rischio non è solo di lasciare la situazione immutata, ma di contribuire alla sua ripetizione.

L'opinione delle esperte

Il confronto con le testimoni privilegiate, assistenti sociali di diversi U.S.S.M. e una educatrice operante presso un I.P.M, raggiunte ha permesso di chiarire meglio alcuni aspetti e di enuclearne altri utili al raggiungimento di una riflessione più completa.

Tutte hanno evidenziato la sussistenza di modelli di maschile e di femminile ancora fortemente stereotipati che guidano e determinano i rapporti fra i generi. Hanno raccontato dell'evoluzione della specifica tipologia di reato oggetto della presente indagine e dell'importanza del contributo dell'online.

Una riflessione interessante è emersa rispetto alla considerazione, speculare a quanto detto dai ragazzi, che l'online crea spazi di interazione con l'altro che sarebbero altrimenti inesistenti per alcune tipologie di ragazzi. Questi stessi, socialmente più inibiti e ritirati, non agirebbero determinati comportamenti se non esistesse l'online dove, invece, sono capaci anche di commettere veri e propri reati confortati dalla protezione di uno schermo.

Tutte le persone coinvolte hanno riferito l'importanza del gruppo dei pari, anche autori di reato e, quando possibile, dell'incontro con la vittima, reale o solo mediato a livello teorico, nel percorso di riabilitazione del singolo ragazzo. Tutti le operatrici hanno confermato che l'aspetto prevalente in termini causali rispetto al reato commesso è l'assenza o la ridotta empatia dell'aggressore che non si interroga su ciò che l'altro/a potrebbe provare a seguito delle sue azioni.

È stata poi riferita una evoluzione nella tipologia di reato: oggi più spesso di gruppo che in passato, dove la componente dei social ha un ingresso massiccio in quanto canale attraverso cui registrare, e quindi testimoniare poi proprio sui social, l'avvenuta aggressione. L'apparire in luogo dell'essere, il fare prima del riflettere su ciò che quell'azione può comportare, sembrano sintetizzare molto bene quanto emerso dalle parole dei ragazzi intervistati.

Tutte hanno testimoniato della complessità delle situazioni incontrate, ma anche della possibilità di costruzione di percorsi virtuosi che traggono vantaggio in particolare da specifici progetti che possono contribuire a fornire ai ragazzi coinvolti le risorse necessarie o promuoverle e rinforzarle quando presenti.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Il fenomeno della violenza di genere onlife rappresenta sicuramente argomento estremamente attuale per comprendere nuovi fenomeni sociali, modelli e riproduzioni di violenze nelle relazioni. I dati sopra descritti ci rimandano una fotografia della percezione della violenza, della sua diffusione e della resistenza a determinati stereotipi piuttosto chiara. Sia dall'indagine quantitativa che dalle conversazioni con stakeholders e soprattutto con minori intervistati in carico circuito penale, appare evidente sia la sua diffusione, soprattutto online, che la sua normalizzazione. Considerare gelosia, possesso e controllo come ingredienti di una relazione di coppia, giustificarli e allo stesso tempo attribuire una responsabilità alla vittima per la violenza subita sembrano essere processi molto diffusi.

In particolare, quello che emerge è la necessità di trattare con strumenti adeguati e prospettive profonde non solo la dimensione dell'onlife, ma anche quella della violenza di genere. Se i giovani oggi sono più formati sulle questioni di genere, allo stesso tempo la persistenza di stereotipi, la normalizzazione di comportamenti violenti e la mancanza di strumenti ci rimandano una fotografia di una generazione più informata, ma che non ha ancora interiorizzato e fatto proprie nuove modalità relazionali.

In questa riflessione non va dimenticato che i modelli a cui sono esposti o vengono socializzati gli adolescenti, l'inesperienza relazionale, la solitudine post pandemia, e i vari compiti di sviluppo ai quali si deve assolvere in questa fascia d'età rendono più vulnerabili ed è per questo che avere figure adulte di riferimento formate risulta essenziale. Quello che emerge in tal senso è la fiducia e il ricorso a reti vicine, familiari e amicali, percepite come sostegno maggioritario in caso di necessità e anche come luogo di confronto sulle questioni di genere. Questo risultato mette in luce la necessità di sostenere i genitori e di formare il personale docente, gli educatori e le educatrici al fine di essere in grado di accogliere la richiesta di formazione e presenza che arriva dagli/dalle adolescenti.

Si raccomanda
all'ISTAT di:

- **INTEGRARE LA RACCOLTA DATI SULLA VIOLENZA DI GENERE CON INFORMAZIONI SULLA VIOLENZA ON-LINE E SUGLI ADOLESCENTI TRA I 14 E I 18 ANNI**

Includere all'interno della prossima indagine nazionale sulla violenza di genere ISTAT indicatori atti a monitorare il fenomeno della violenza online e fisica, anche nei confronti delle adolescenti tra i 14 e i 16 anni, garantendo un aggiornamento biennale certo.

al Ministero dell'Istruzione e del Merito di:

- **INTRODURRE PERCORSI NELLE SCUOLE SULL'EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ**

Introdurre nelle scuole, all'interno dei piani formativi e coerentemente con l'età dei beneficiari, percorsi di educazione all'affettività, alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze[24], tenuti da personale specializzato e con esperienza maturata in servizi che si occupano di violenza di genere, co-progettati e co-realizzati con il personale docente. Tali curricula dovrebbero garantire un approccio olistico che comprende l'educazione alle emozioni, alla sessualità, alle relazioni, al rispetto e al consenso, anche online, aspetti fondamentali per prevenire atteggiamenti e comportamenti discriminatori, ridurre il rischio di violenze e abusi, e favorire l'uguaglianza di genere.

al Ministero dell'Istruzione e del Merito e al Ministero della Salute di:

- **ASSICURARE LA FORMAZIONE DEI DOCENTI E DEI/DELLE PROFESSIONISTI/E DELL'AREA SOCIOEDUCATIVA E SANITARIA SUL TEMA DELLA VIOLENZA DI GENERE TRA ADOLESCENTI**

Il ruolo della famiglia e della comunità educante nel prevenire e/o individuare comportamenti abusivi e violenti degli adolescenti nelle loro relazioni intime è fondamentale. Non sempre, tuttavia, genitori, insegnanti e professionisti che lavorano con e per i minori hanno gli strumenti per saper riconoscere e gestire tali situazioni, oltretutto in un periodo di vita così delicato come quello dell'adolescenza. A questo si aggiungono le difficoltà da parte degli adulti a comprendere la 'realtà virtuale' nella quale gli adolescenti vivono e le scarse competenze digitali (soprattutto in termini di uso critico e consapevole degli strumenti, tra cui ad esempio la gestione della privacy).

Si raccomanda di assicurare una formazione specifica sulla violenza di genere secondo una prospettiva onlife, che aiuti sia a riconoscere e intervenire nelle diverse forme di violenza che rispetto all'uso consapevole e responsabile delle tecnologie digitali per il personale scolastico, nell'ambito delle riforme previste dal PNRR per la formazione dei docenti, e per i professionisti dell'area socioeducativa e sanitaria che a vario titolo sono impegnati nell'educazione, cura e tutela dei minori (educatori, professionisti dei servizi socio-sanitari, ecc.).

alla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità di:

- **PROMUOVERE CAMPAGNE INFORMATIVE RIVOLTE ALLE E AGLI ADOLESCENTI SUGLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE IN CASO DI VIOLENZA**

Si raccomanda di promuovere un'informazione capillare, dedicata alle giovani e ai giovani, sul fenomeno della violenza di genere e sugli strumenti a disposizione per le vittime. Servono campagne che diano indicazioni pratiche su cosa fare e come comportarsi in caso di violenza, sugli strumenti a disposizione, sui

[24] Art,1 comma 16 L. 107/2015 e successive Linee Guida: https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/

servizi e le figure a cui potersi rivolgere, che siano in un linguaggio comprensibile e adatto all'età e diffondere tra gli adolescenti la conoscenza di servizi già disponibili, come il numero verde 1522.

- **COINVOLGERE I GIOVANI NELLA DEFINIZIONE DEL NUOVO PIANO STRATEGICO NAZIONALE SULLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE**

Per comprendere meglio il fenomeno della violenza di genere onlife tra adolescenti e progettare interventi dedicati è essenziale coinvolgere i ragazzi e le ragazze. Ascoltare le loro voci, esperienze e opinioni, favorire scambi e confronti tra giovani e tra giovani e adulti. A questo riguardo, chiediamo che i ragazzi e le ragazze siano direttamente convolti nella definizione del nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, che a sua volta deve essere definito con assoluta priorità per garantire continuità rispetto a quello scaduto (2021-23).

al Ministero della Salute, alle Regioni e alle Province Autonome di:

- **GARANTIRE L'APERTURA DI SERVIZI DI PRESA IN CARICO DEDICATI ALLE E AGLI ADOLESCENTI IN CASO DI VIOLENZA DI GENERE**

Nell'ambito delle Case di Comunità e dei Consultori, garantire la realizzazione, su tutto il territorio nazionale, di servizi specializzati per la consulenza, tutela, presa in carico e gestione di casi di violenza di genere riguardanti i minori, per ricevere ascolto, informazioni e supporto da parte di personale adeguatamente formato.

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, è la più importante organizzazione internazionale indipendente che lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Save the Children

Save the Children Italia - ETS
Piazza di San Francesco di Paola, 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it